



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



Città di Marostica



MAROSTICA

27° Premio Nazionale di Letteratura per l'infanzia

Arpalice Cuman Pertile



marostica
città di fiabe



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



Città di Marostica



MAROSTICA

27° Premio Nazionale
di Letteratura per l'infanzia

Arpalice Cuman Pertile



marostica
città di fiabe

Marostica, 14 novembre 2015

Seguici su Facebook:

 **Marostica città di fiabe**

marosticacittadifiabe.it

©Edizioni Comune di Marostica

ISBN:

978-88-90271-22-9

Impaginazione:

Popcorn Media s.r.l. / Milano

Stampa:

Tipografia Dal Maso Lino s.r.l. / Marostica

Finito di stampare nel mese di Novembre 2015

Stampato su Favini Crush Mais

Un premio ben radicato nel passato, con lo sguardo proiettato al futuro

Ventisette anni di storia sono un'eredità affascinante ma impegnativa per chi ha il compito di custodire le eccellenze culturali della Città e renderle vive e accessibili ad un pubblico sempre più ampio.

È quindi con grande passione ed entusiasmo, ma anche con grande responsabilità che abbiamo affrontato in questi mesi la sfida di rinnovamento dello storico concorso letterario dedicato alla poesia e alla letteratura per l'infanzia e la preadolescenza ed intitolato alla nostra illustre concittadina Arpalice Cuman Pertile.

A lei, coraggiosa scrittrice e poetessa che visse tra il 1876 e il 1958, ci siamo ispirati nel proporre la nostra piccola rivoluzione, con l'intento di conservare lo spirito originario del concorso, da sempre laboratorio autentico di scrittura per l'infanzia e la preadolescenza, onorando la memoria di Arpalice, ma senza dimenticare Lidia Toniolo Serafini, che in qualità di Assessore alla Cultura, lo istituì nel 1988 e che rimane presidente onoraria del premio.

Ma veniamo alle novità introdotte:

Accanto alla nuova cadenza biennale riservata agli anni dispari, un piano di comunicazione ha incrementato la visibilità e la diffusione del premio, con particolare attenzione a nuovi strumenti comunicativi come i social network, lavorando ad una veste grafica più accattivante e moderna. Aggiornato anche il nome, che è cambiato in favore di "Marostica Città di Fiabe - Premio Arpalice Cuman Pertile".

Alla scadenza del bando, lo scorso 23 aprile, sono arrivati ben 443 elaborati da tutto il territorio nazionale con 247 fiabe,

favole e racconti fantastici; 67 racconti realistici; 129 poesie e filastrocche, ovvero le tre nuove categorie indicate nel bando, che per la prima volta ha escluso i testi teatrali a favore dei racconti realistici.

Ad oggi possiamo quindi affermare che la sfida di rilancio del Premio ha dato i suoi frutti, con risultati insperati nel numero di partecipazioni e nel livello qualitativo dei testi pervenuti da tutta Italia e anche dall'estero.

Ringraziamo la Giuria degli esperti, presieduta dall'infaticabile Donatella Lombello, che ha arricchito questa edizione di giudizi competenti e nuove visioni; grazie alla Giuria del territorio che nel laborioso impegno di lettura e valutazione di ogni singolo scritto ha dimostrato professionalità e grande passione; grazie alla speciale Giuria dei bambini e dei ragazzi, che per la prima volta ha avuto un ruolo importantissimo, come sguardo necessario dei piccoli verso il mondo degli adulti. Un doveroso grazie va anche a tutti i giurati e le persone che in questi 27 anni hanno, a diverso titolo, investito risorse, energie e professionalità per far crescere il concorso, regalando a noi questa importante eredità.

Ringraziamo, infine, tutti i numerosi partecipanti di questa edizione, che hanno creduto nel Premio e che continuano a credere nel valore della scrittura per raccontare il mondo, con la speranza che fra loro possano emergere i nuovi scrittori della letteratura per l'infanzia e la preadolescenza.

IL SINDACO
Marica Dalla Valle

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Serena Vivian

Appassionati della scrittura per appassionare alla lettura

Il rilevante numero dei testi inediti, rivolti a destinatari dall'infanzia all'adolescenza e partecipanti alla 27ª edizione del Premio marosticense, ha indubbiamente comportato un notevole impegno di analisi da parte della duplice Giuria, degli Esperti e del Territorio, ma ha permesso, al contempo, ai Giurati stessi di entrare nel vivo di una molteplicità di scelte tematiche e di modalità narrative, nelle quali si è cimentata la cospicua quantità degli Autori concorrenti.

Ed infatti, se tre sono le Sezioni del Premio, sfaccettata si è presentata la preferenza dei Concorrenti sia per gli argomenti sia per lo stile nell'ambito dei racconti realistici, fantastici, e dei componimenti di poesia. Trasversali alle tre Sezioni sono stati i temi riferiti all'amicizia, alla solidarietà, all'affetto, all'introspezione, al progetto personale di vita, alla relazione tra coetanei, tra le generazioni (privilegiato il dialogo tra nonni e nipoti), o tra etnie diverse, temi ai quali pure si sono affiancati argomenti relativi a difficoltà materiali (fame, disagi per la guerra/le guerre, l'emigrazione), morali (bullismo, emarginazione sociale, emarginazione affettiva), fisiche (in alcuni racconti realistici, in modo esplicito o implicito è presente, come denuncia, la pratica dell'infibulazione), o relativi a disabilità (fisiche o cognitive).

L'ambientazione geografica è ampia, e si spinge dai territori più consueti e noti di varie zone d'Italia (il mare, la montagna, la campagna...) a quelli più lontani e meno noti (il deserto, i villaggi africani, il Medio Oriente), che assumono un'aura di indeterminatezza nel caso delle narrazioni fantastiche o delle poesie.

La collocazione temporale spazia dal passato più lontano (pre cristiano, medievale, dell'inizio del Novecento...) fino alla contemporaneità, quando non c'è un altalenare (in ambito fantastico o poetico) tra presente, passato e futuro, innescando nel lettore quel piacevole straniamento che, nell'indurre domande, gli fa

ipotizzare plausibili spiegazioni.

Anche nello stile narrativo si è notata una notevole sfaccettatura. Se non sono mancati lavori recanti grossolani errori (di grammatica, di sintassi, di punteggiatura), le due Giurie hanno altresì potuto rilevare una prevalente attenzione alla parola, un gusto per la disposizione del testo volto a suscitare il piacere della lettura.

Le due Giurie hanno potuto riscontrare, in ogni caso, accanto a testi rivelanti, per leziosità e didascalismo, una concezione d'infanzia arretrata, ormai (fortunatamente) superata, molti altri lavori strutturati secondo modalità stilistiche e contenutistiche accattivanti, essenziali e comunicative al contempo, felicemente interpretanti attese e propensioni letterarie infantili e giovanili, sapientemente sollecitanti nuovi orizzonti ermeneutici per rinnovate vocazioni di lettura del pubblico dei bambini e dei ragazzi d'oggi.

IL PRESIDENTE
Donatella Lombello

Chi scrive per l'infanzia

Mi è stato chiesto di dare alcuni consigli ai partecipanti del Premio nazionale di Letteratura per L'infanzia 27° Edizione Arpalice Cuman Pertile "Marostica Città di Fiabe". Che compito gravoso e ingrato! Virginia Woolf metteva in guardia il malcapitato, asserendo che: "L'unico consiglio che una persona può dare a un'altra in merito alla lettura [e alla scrittura] è, in verità, quello di non accettare consigli". Meglio non illudersi, dunque. Pertanto, per salvaguardarmi, mi prendo solo l'onere di segnalare qualche accortezza, attinta, peraltro, con un profondo senso di gratitudine, alla straordinaria prolusione al Nobel di Josif Aleksandrovic Brodskij (1987).

Prima accortezza: osservare le stelle. Quali stelle amiamo guardare e ammirare con maggiore insistenza? La domanda è un invito a ricercare, ciascuno in proprio, le sorgenti di luce più luminose, ovvero, quegli autori e quelle opere che illuminano il nostro modo di guardare e di descrivere il mondo. Ci sono, infatti, libri, che letti una volta, ci serviranno per il resto della nostra vita, nella speranza che, se si impara a leggere, forse c'è pure speranza di imparare a scrivere.

Seconda accortezza: ritrarre visi non comuni. La lettura ci salva da altre trappole insidiosissime come lo scadere in luoghi comuni o la riproduzione di immaginari stantii e rinsecchiti. Chi scrive per l'infanzia si interroga con sincerità su chi sono i bambini. Per farlo una buona strategia è "ripensarsi bambini", sosteneva Gianfranco Zavelloni: non è così difficile averne memoria ed è lì che sarebbe opportuno poter sostare. L'ingannevole proposito di ritrarre i bambini, inzaccherando le storie con diminutivi, vezzeggiativi e ingentilimenti, non produce ritratti d'infanzia. Li distrugge, perché ne offre un'immagine svilente e compiutamente inautentica.

Terza accortezza: fuggire dalle ripetizioni. La letteratura aborrisce la ripetizione.

Nella vita di tutti i giorni si può dire la stessa battuta per tre volte, ma non nell'arte: sono cliché da cui è bene

rifuggire. È salutare, pertanto, interrogarsi, con una certa assiduità, sull'uso di un determinato predicato, avverbio o aggettivo. Forse, ancora più proficuo, è tenere accanto a sé la lista dei propri "déjà vu".

Quarta accortezza: costruire conversazioni intime. Le storie, anche quelle per i ragazzi, hanno maggiore forza se sono in grado di costruire atmosfere calde, se hanno la capacità di produrre gradi elevati di intimità con il lettore. Un racconto non è un monologo, ma una conversazione molto privata con il lettore, una conversazione fatta di confidenze intimissime: segreti, bugie, tradimenti e pensieri sapientemente occultati ai coprotagonisti di una storia, ma non al proprio attento e fedele lettore.

Quinta accortezza: essere guardiani del faro linguistico. Quando si intreccia una trama o si tesse una poesia, sarebbe opportuno interrogarsi sul perché di questa impellenza. In genere, ad esempio, chi scrive una poesia, ha il desiderio di esprimere un atteggiamento verso la realtà che lo circonda, verso un paesaggio o uno stato emotivo interiore; scrive per conquistare il cuore dell'amata (o dell'amato), o per catturare lo stato d'animo di un determinato istante. O, infine, scrive per lasciare una traccia sulla terra, come i sassolini disseminati da Pollicino lungo la via per il bosco. Qualunque sia la ragione, questa impellenza ci spinge ad entrare in contatto con la nostra lingua. La poesia non è né una forma di intrattenimento né una forma d'arte: è il nostro "faro linguistico evolutivo". Una visione falsata vorrebbe vedere nella letteratura "la lingua del popolo". Ma le cose non stanno esattamente così, almeno non sempre: non è il poeta che dovrebbe utilizzare "il linguaggio della strada, la lingua della folla", ma è la folla che dovrebbe attingere al linguaggio del poeta. Chi scrive per l'infanzia mira al cuore (e alla testa) di chi legge e di chi ascolta

VICEPRESIDENTE DEL PREMIO
Marnie Campagnaro

Presentazione della Giuria degli esperti 2015



Donatella Lombello / Presidente della Giuria / Già professore associato di Storia della Letteratura per l'infanzia all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricercasulle Biblioteche scolastiche. È stata direttrice dei Master sulla pedagogia della letteratura per l'infanzia e della lettura iconica, sulla pedagogia della biblioteca scolastica e per ragazzi. Ha diretto i progetti ministeriali "Promozione e sviluppo delle Biblioteche scolastiche" (1999-2003); "Biblioscuole" (2004-2006) e "Bibliorete21" (2011-2012). Tra le sue recenti pubblicazioni: *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2009; *La tigre è arrivata. Emilio Salgari a cento anni dalla sua scomparsa*, Lecce, PensaMultimedia, 2011; *"Novel" e "romance": strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica*, Padova, Cleup, 2013; *Rileggendo Hoffmann*, Anagni, Il pepeverde, 2012 (ebook); *Da donna a (quasi) donna. La scrittura per ragazze di Giana Anguissola*, Anagni, Il pepeverde, 2014 (ebook). Nel 2009 ha vinto il premio "Andersen".



Marnie Campagnaro/Vice Presidente / Dottore di ricerca in Scienze Pedagogiche dell'Università di Padova, è docente di Teoria e Storia della Letteratura per l'infanzia e della Biblioteca nel Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione dello stesso ateneo patavino. È membro del Gruppo di Ricerca sulla Letteratura per l'infanzia e la Biblioteca Scolastica dell'Università di Padova e della International Research Society for Children's literature (IRSCL). Da anni si occupa di progetti culturali dedicati alla letteratura per l'infanzia e alla pedagogia della lettura. Tra le

sue più recenti pubblicazioni: *Incanto e racconto nel labirinto delle figure. Albi illustrati e relazione educativa* (con Marco Dallari, Erickson, 2013), *Le terre della fantasia. Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza* (Donzelli, 2014), *Lezioni impertinenti* (Corraini, 2014). *La Grande Guerra raccontata a ragazzi* (Donzelli, 2014).

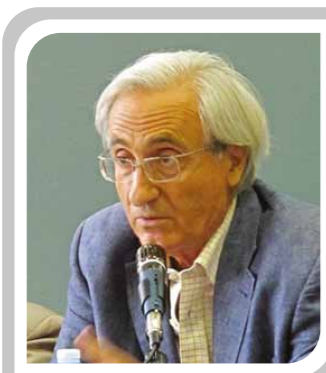




Beatrice Masini / Autrice (anche) per l'infanzia / Ha vinto il Premio "Pippi" per *Signore e signorine - Corale greca*, il Premio "Elsa Morante Ragazzi" per *La spada e il cuore - Donne della Bibbia* e il Premio "Andersen - Il mondo dell'infanzia" come miglior autore. È anche conosciuta per aver tradotto i libri della saga di Harry Potter della scrittrice britannica J. K. Rowling per la versione italiana distribuita da Adriano Salani.



Giusi Quarenghi / Poetessa / Ha scritto racconti lunghi, racconti brevi, filastrocche, albi illustrati, testi di divulgazione, sceneggiature per audiovisivi a disegni animati e dal vero, poesie; ha rinarrato fiabe, miti e storie sacre; ha riproposto i Salmi 'per voce di bambino'. Ha pubblicato raccolte di poesie: *Ho incontrato l'inverno* (Campanotto, 1999); *Nota di passaggio* (Book, 2001); *Tiramore* (Marsilio, 2006); *E sulle case il cielo*, illustrato da Chiara Carrer (Topipittori, 2007).



Ermanno Detti / Giornalista, saggista e scrittore italiano / (Manciano, 17 aprile 1939) Autore di importanti saggi sulla lettura è considerato un precursore nell'ambito degli studi sulla formazione dei giovani lettori e sulle letture più diffuse tra i giovani. La sua opera più famosa, *Il piacere di leggere*, è del 1987. Altri suoi studi riguardano il fumetto, le figurine, i fotoromanzi, la scrittura. Ha pubblicato anche numerosi romanzi e racconti d'avventura. Dirige la rivista "Il Pepe Verde", da lui fondata nel 1999, che si occupa di letteratura per ragazzi.



Alessandro Quasimondo / Membro onorario / Nato a Milano dal poeta Salvatore Quasimodo e dalla danzatrice Maria Cumani, si diploma come attore al Piccolo Teatro di Milano, e frequenta un corso di perfezionamento sotto la direzione di Lee Strasberg al Festival dei Due Mondi di Spoleto, dove debutta in *Motivo di scandalo* di Osborne, regia di Lamberto Puggelli. Con il Piccolo Teatro è diretto, tra gli altri, da Marco Bellocchio (*Timone d'Atene* di Shakespeare) e Franco Parenti (*Il bagno* di Majakowski); mentre con la regia di Massimo Binazzi è per la prima volta in Italia, con ottimo successo,

Stanley ne *Il compleanno* di Harold Pinter. È diretto da Patrice Chéreau nel *Massacro a Parigi* di Marlowe (Théâtre National Populaire, Lione), da Luca Ronconi in *Utopia* da Aristofane (1972). Dal '75 al '78 fa parte della Cooperativa Teatro Pierlombardo di Franco Parenti prendendo parte a numerosi spettacoli, tra i quali *Il Misanthropo* di Molière, *Il Macbetto* di Giovanni Testori, *Il gigante nano* di Frank Wedekind. Dal 1979 ad oggi si dedica quasi esclusivamente ad una sua ricerca sulla poesia, proponendo spettacoli, performance, letture, con risultati grande comunicabilità. Tra questi, è interprete e curatore di *Fuori non ci sono che ombre, e cadono*, con Franca Nuti e Luciana Savignano, Ettore Borri al pianoforte, dedicato alle figure di Quasimodo e della danzatrice Cumani (Piccolo Teatro, Milano, 2003). Ha curato inoltre le regie di *Aminta* del Tasso (1984), *Oreste* di Alfieri (1985) prodotti dal Teatro alla Scala per l'Estate d'Arte a Milano; e *La città morta* di D'Annunzio (1987- 88). In cinema prende parte a *Il fischio al naso*, regia di Ugo Tognazzi, *Tutto a posto, niente in ordine* di Lina Wertmüller, *Roma* e *Casanova* di Federico Fellini, *Questo è il giardino* di Giovanni Maderna; in produzioni RAI è in *Storia di Anna*, *La commediante veneziana*, *Piccolo mondo antico* regia di Salvatore Nocita; *La donna in bianco*, regia di Mario Morini, *Il conte di Montecristo* di Ugo Gregoretti. Collabora con la RSI Radio Svizzera Italiana e con la RAI, per la quale ha curato, tra l'altro, ventisei trasmissioni sulla poesia italiana tra Otto e Novecento dal titolo *Saltimbanchi dell'anima* (1986). È stato voce recitante nella *Dante Symphonie* di Franz Listz con il duo pianistico Bresciani - Nicolosi per l'Istituto italiano di Cultura di Budapest (2007). Ha preso parte a numerose iniziative culturali organizzate in diverse città italiane tra le quali il *Progetto Borges* e il *Progetto Virgilio*, accanto ad alcune protagoniste del teatro italiano, da Paola Gassman a Ottavia Piccolo a Giuliana Lojodice.

Lidia Toniolo Serafini

Fondatrice e presidente onoraria del Premio



Lidia Toniolo Serafini

Nata a Cassola, per 40 anni valida insegnante nella scuola elementare, sempre attenta agli sviluppi della didattica ed ella pedagogia tanto da meritare la Medaglia d'Oro all'istruzione, è stata tra le prime ad introdurre in classe il gioco degli scacchi.

Come Vice Sindaco ed Assessore alla Cultura del Comune di Marostica dal 1980 al 1985, Assessore alla Cultura dal 1985 al 1990 e Consigliere Comunale dal 1990 al 1995, ha organizzato manifestazioni di rilievo: la Biennale d'Arte Contemporanea e i convegni dedicati agli illustri marosticensi Prospero Alpini e Arpalice Cuman Pertile, per la quale ha istituito l'omonimo Premio letterario.

Membro della San Vincenzo nella comunità di Santa Maria Assunta, dell'A.N.E.B. "Associazione Nazionale Insegnanti Benemeriti" e del Cenacolo dei Poeti Dilettanti Veneti, ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Ha vinto il Premio Città di Marostica nel 2006.

La Giuria del territorio:

Lidia Toniolo Serafini / Fondatrice e Presidente onorario del premio

Serena Vivian / Assessore alla cultura di Marostica

Rappresentanti delle Scuole

Liliana Contin

Lorena Mazzeracca

Nicoletta Diodà

Patrizia Bellini

Silvia Grappiglia

Volontari esperti

Aliprando Franceschetti

Emanuela Cecchin

Giancarla Bassetto

Manuela Adda

Myriam Sperotto

Silvia Martini

Teresa Santini

Valentina Adamo

La Giuria dei bambini e dei ragazzi:

Classi II B - II C - II D (Scuola Secondaria di Primo Grado "Natale Dalle Laste")

Classe IV B (Scuola Primaria "Arpalice Cuman Pertile")

Classe IV (Scuola Primaria "Virgilio Andriolo" di Valle San Floriano)

I PREMIATI E SEGNALATI DELLA 27^a EDIZIONE

Settore Poesia

PRIMO PREMIO

La mia ombra tratta dalla raccolta "L'altro lato"
di Laura Novello di Santorso (VI)

Un testo intenso e profondo, tessuto con parole semplici quanto precise e misurati spazi di silenzio, che fa partitura poetica dell'esperienza dell'ombra che ci accompagna.

PRIMO PREMIO EX AEQUO

Mi scalda, mi scuote tratta dalla raccolta "Sorrisi"
di Chiara Bertollo di Pianezze (VI)

Per la freschezza vivace e brillante del ritmo e del suono, per come il testo poetico riesce a farsi sorriso, e a far fare sorriso.

PRIMO SEGNALATO

Il falegname tratta dalla raccolta "Il presepe meccanico"
di Mirella Cicala di Torino (TO)

Per il ritmo sostenuto, per come le parole diventano gesti e i gesti parole, per poi sciogliersi in un finale di tenerezza.

SECONDO SEGNALATO

Un bel gioco dura poco tratta dalla raccolta "Lucciole per lanterne"
di Francesca Schweiger di Roma

Per lo sguardo giocoso e le rime leggere che fanno di un cosidetto "capriccio" una forma di sapienza bambina.

Settore Racconti realistici

PRIMO PREMIO

Quando un asino vola

di Daniela Frascotti De Paoli di Novara (NO)

Per la storia originale e delicata, dal sapore di altre epoche e allo stesso tempo attuale: i sogni di un ragazzo di montagna, tagliato fuori dal mondo, si realizzano grazie a un evento quasi magico. Scrittura limpida e accuratezza delle descrizioni dell'ambiente e dei sentimenti dei personaggi.

PRIMO SEGNALATO

Un sole di baci

di Adalgisa Zanotto di Marostica (VI)

Per aver raccontato, tramite la corrispondenza epistolare tra nonno e nipotina, stati d'animo e fatti di oggi e di ieri: i sentimenti della ragazza e i ricordi di guerra del nonno che arricchiscono in un clima affettivo conoscenze e cultura. Con un linguaggio giovanile e uno stile sciolto un messaggio contro gli orrori della guerra.

SECONDO SEGNALATO

L'orco e il bambino

di Ciro Gazzola di Solagna (VI)

Per aver denunciato con uno stile asciutto e con un racconto esemplare una storia purtroppo comune di ingiustizia e discriminazione, per aver denunciato la stupidità dei pregiudizi che spesso fanno inutilmente soffrire vittime innocenti. Un testo che commuove, tocca le corde profonde dell'anima e soprattutto fa pensare. Ricorda la vicenda del Gobbo di Notre Dame.

TERZO SEGNALATO

In fondo alla strada

di Lorenzo Bosisio di Nova Milanese (MI)

Un racconto che tiene col fiato sospeso: un ragazzo osa entrare in una casa che, si dice, è infestata dai fantasmi e popolata dai mostri. Egli vi troverà non un tesoro ma qualcosa di ugualmente importante che cambierà in meglio la sua vita.

Settore Fiabe, Favole e Racconti realistici

PRIMO PREMIO

Metti che io ero un bandito

di Biagio Bagini di Novara (NO)

Un racconto veloce, affettuoso, con il passo rapido di una conversazione, che mescola il realismo quotidiano del rito della nanna con le mille possibilità di scarto e fuga consentite dal fantastico. Un bel testo per un album illustrato.

PRIMO SEGNALATO

L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

di Elena Marengo di Genova (GE)

Una conversazione surreale, logicamente illogica, per rispondere alla domanda che ci siamo fatti tutti prima o poi: dove vanno a finire i palloncini quando sfuggono di mano ai bambini.

SECONDO SEGNALATO

Beiricci e Barbabella

di Stefania Giudici di Milano (MI)

Due protagonisti dai nomi di suono antico per una fiaba del nostro tempo. Perché, come giura l'autore, principi e principesse sono ovunque attorno a noi, ed è bene ricordarselo.

SEGNALAZIONE SPECIALE

DELLA PRESIDENTE ONORARIA DEL
PREMIO LIDIA TONIOLO SERAFINI

UN SOLE DI BACI

di Adalgisa Zanotto di Marostica (VI)

Racconto avvincente che mette in luce un rapporto nonno-nipote, in un tipico momento della vita della preadolescente Serena. Il finale è molto avvincente per l'inserimento di un episodio vissuto durante la Prima Guerra Mondiale

DELLA GIURIA DEI RAGAZZI
SETTORE POESIE

UN BEL GIOCO DURA POCO

di Francesca Schweiger di Roma

DELLA GIURIA DEI RAGAZZI
SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

BEIRICCI E BARBABELLA

di Stefania Giudici di Milano

DELLA GIURIA DEI RAGAZZI
SETTORE RACCONTI REALISTICI

IN FONDO ALLA STRADA

di Lorenzo Bosisio di Nova Milanese (MI)

Le Illustratrici



Olga Rosa / Nasce a Zevio (Vr), nel 1986. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia con indirizzo Decorazione e Grafica d'Arte, si iscrive al Master Ars in Fabula di Macerata per approfondire gli studi in Illustrazione per l'Editoria. Si diploma nel 2014 con il massimo dei voti.

Nell'edizione 2015 di Bologna Children's Book Fair i suoi lavori vengono selezionati per la Mostra degli Illustratori, mostra itinerante che offre una panoramica mondiale delle tendenze più innovative nell'ambito dell'illustrazione per ragazzi. Oggi vive e lavora a Vicenza. www.olgarosa.com



Irene Moresco / Originaria di Pianezze (Vicenza), si è diplomata al Liceo Artistico G. De Fabris e laureata in Discipline delle Arti della Musica e dello Spettacolo, curriculum Arte, presso l'Università degli studi di Padova.

Nel 2011 si trasferisce a Madrid dove ha studiato illustrazione alla Escuela de Arte Número Diez, ed ha frequentato un Master in Graphic Design presso CICE - Escuela profesional de nuevas tecnologías.

Ha continuato la sua formazione assistendo a svariati corsi di illustrazione con: Linda Wolfsgruber, Svjetlan Junacovic, Javier Sáez Castán, Gustavo Puerta Leisse, Martin Jarrie, Zeloot e Marc Taeger. Attualmente lavora come illustratrice e grafica freelance, organizza laboratori per bambini e collabora con l'Associazione Son.i.k.a di Villa del Conte (Padova). Nel tempo libero si diverte a creare piccoli libri d'artista, realizzare pitture murali e creare oggetti illustrati. www.irenemoresco.com

Poesie e Filastrocche

PRIMO PREMIO

LA MIA OMBRA

di Laura Novello

PRIMO PREMIO
EX AEQUO

MI SCALDA, MI SCUOTE

di Chiara Bertollo

PRIMO SEGNALATO

IL FALEGNAME

di Mirella Cicala

SECONDO SEGNALATO

UN BEL GIOCO DURA POCO

di Francesca Schweiger



PRIMO PREMIO

La mia ombra

di Laura Novello



Laura Novello

Vive e lavora in Veneto, ha quattro figli, due dei quali gemelli.

La passione per la lettura e la scrittura l'accompagna da quando era bambina, ma nella vita ha fatto anche molte

altre cose: si è laureata in economia aziendale e ha lavorato a lungo come responsabile amministrazione e qualità.

Ora si dedica professionalmente alla letteratura per ragazzi. Ha pubblicato vari libri con diversi editori: La cosa

più importante, Il volo di Giorgia, Il porcellino Giovannino e lo scatolone con La Casa Editrice Mammeonline, gli

otto libri della collana Nina e Nello e la natura con Sassi Junior, Magicalia e Fantalucio ed Emergenza lombrichi

con La Spiga Edizioni, Oscar sulla via del lupo con Edizioni Ets. Ha scritto anche il manuale per genitori

Gemelli! Come cavarsela dall'attesa al primo anno di vita ed essere felici, Casa Editrice Mammeonline, e, in collaborazione con la pedagoga Paola Rigato, Figli tutti diversi, tutti speciali, Bortoloso Editore. Con il

racconto C'è sempre una scelta ha partecipato con altre ventidue scrittrici per ragazzi al libro Chiamarlo amore non si può edito da Mammeonline. Alcuni suoi libri sono distribuiti anche all'estero. Collabora con

enti e associazioni e conduce laboratori di lettura e scrittura creativa nelle scuole e nelle biblioteche.



La mia ombra

di Laura Novello

Ho scoperto la mia ombra
nera, buia
non mi piace.
La cancello
non si può.
Sta appiccicata ai miei piedi
cammina con me
corre, salta
va in bicicletta.
Scompare con il buio
poi ritorna.
Mi fa compagnia.
Me la dimentico ma c'è
mi è affezionata.
Voglio conoscere la mia ombra
e giocare con lei.

La tocco
non la sento.
È terra
è ghiaia
è polvere.
Le parlo
non risponde.
La guardo
la vedo.
Piccola
grande
come me.
Le sorrido
la saluto.
La mia ombra
è mia sorella.

PRIMO PREMIO EX AEQUO

Mi scalda, mi scuote

di Chiara Bertollo



Chiara Bertollo

Nata a Marostica nel 1978, sono da sempre appassionata di musica e letteratura. Mamma di tre bambini, amo leggere con loro e scrivere piccoli racconti e poesie. Dopo il diploma al liceo musicale Pedrollo del Conservatorio di Musica di Vicenza, mi sono laureata in lettere presso l'Università degli Studi di Padova integrando il piano di studi umanistico con specifici esami di carattere pedagogico musicale; successivamente mi sono specializzata in musicoterapia a Milano e abilitata all'insegnamento di lingua italiana per le scuole medie e superiori presso l'Università Ca Foscari di Venezia;

lavoro come insegnante di materie letterarie e musica e coordino progetti musicali e terapeutico / artistici rivolti a bambini e ragazzi con disagi fisici e psichici. Dal 2008 sono coordinatrice per la Regione Veneto di progetti di 'Nido in Famiglia' ed ho seguito la nascita del primo nido familiare musicale della provincia di Vicenza, a Bassano del Grappa.



Mi scalda, mi scuote

di Chiara Bertollo

Mi scalda
mi scuote
ricolma in un guizzo
le ore più vuote.
Sincera, sognante
Sguaiata, festante.
Rinfranca, colora
rinfresca e odora
di miele, di pepe
strappa la rete
poi scappa, s'appresta
svanisce via lesta.
É vita volata
è una risata.

PRIMO SEGNALATO

Il falegname

di Mirella Cicala

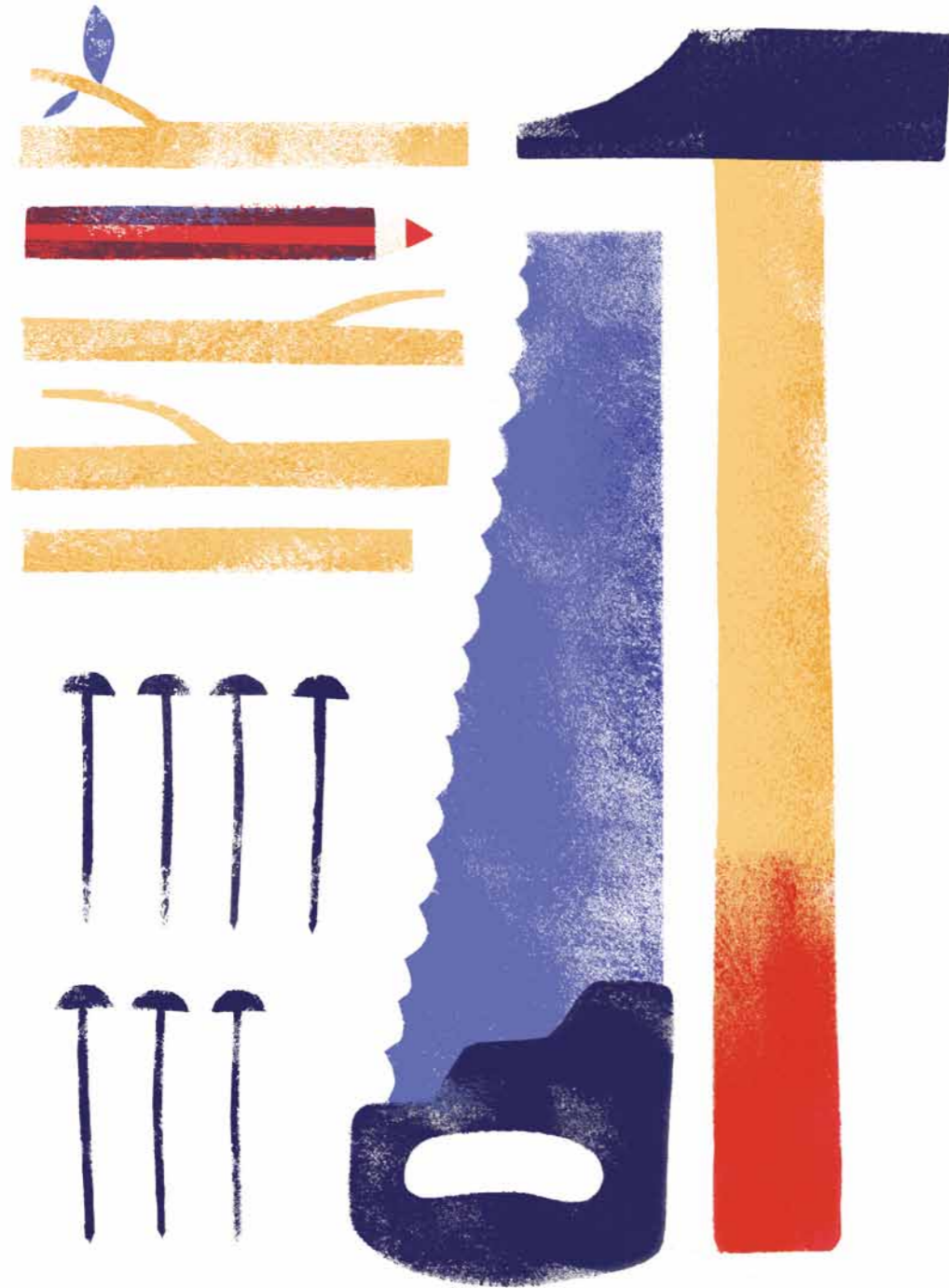


Mirella Cicala

E' nata e vive a Torino, dove lavora in una biblioteca. Laureata in Lettere Moderne, con una tesi in semiologia sulla fiaba, si è poi perfezionata in Letteratura per l'Infanzia, discutendo una tesi sulla poesia d'autore.

Ha vinto alcuni premi letterari per racconti e poesie dedicate ai bambini, tra cui: primo premio per la Filastroccola Andersen 2006, secondo Premio al Concorso Nazionale di Fiaba e Poesia Alpi Apuane 2007 per la sezione Fiabe Inedite, Premio Gianni Cordone 2009.

Ha pubblicato: Storia curiosa di re, principi e Inventagiochi, ed. Carthusia, 2010, in collaborazione con la Fondazione Paideia di Torino e Il gatto dei denti, ed. Coccole e caccole, 2012.



Il falegname

di Mirella Cicala

Taglia la legna
legna e martella
raspa la legna
pialla e puntella
chiodi e tenaglia
sega ed incolla
martella e sega
lima e livella
cuore di colla
trucioli in terra.
Culla di abete
o letto di pino?
Cavallo a dondolo
per il Bambino.

SECONDO SEGNALATO

Un bel gioco dura poco

Francesca Schweiger



Francesca Schweiger

Nata a Milano nel 1971, ho fatto studi classici e ho una laurea in biologia. Ho avuto la fortuna di vivere in diverse città e conoscere vari paesi, parlo italiano, inglese e spagnolo. Ho fatto negli anni i lavori più svariati occupandomi fra l'altro di sperimentazione farmaceutica, di nutrizione, di progetti di sviluppo e cooperazione internazionale. Come volontaria ho trascorso moltissimo tempo con bambini e ragazzi facendo la capo scout e l'animatrice di gruppi giovanili. Sono sempre rimasta una lettrice vorace e appassionata e una frequentatrice assidua di librerie e biblioteche. Da qualche anno vivo a Roma, scrivo e faccio la mamma. Sono una mamma che negli ultimi dieci anni

ha letto, a voce alta, ogni sera per 365 giorni all'anno una favola e una filastrocca a testa ai suoi tre figli e necessitando di 3650 favole e quasi 9000 filastrocche ha riscoperto con immenso gusto e infinita gratitudine tutto il repertorio dei grandi maestri della letteratura per l'infanzia. Scrivo da tempo ma da poco ho fatto "uscire di casa" i miei lavori: sono favole ma soprattutto poesie e filastrocche perché amo la rima che suona e i posti meravigliosi in cui mi guida. Con le filastrocche "Figlio di pane" e "Il miracolo del pane" sono stata selezionata fra i finalisti del "San Pellegrino festival internazionale di poesia per e dei bambini" edizione 2014. La poesia "Casa dentro" ha vinto il premio letterario "Amici senza confini 2014" nella sezione poesie a tema e la favola in rima "La strana avventura di Tito e Tovaglia" si è classificata al primo posto del concorso "Per mangiarti meglio.." patrocinato da EXPO 2015. La filastrocca "Cielo a pecorelle, acqua a catinelle" ha vinto il premio letterario Giochi di parole 2015 organizzato in Sardegna dalla libreria "Sa Tellaja".



Un bel gioco dura poco

Francesca Schweiger

Dicono i grandi che ogni mio gioco è bello soltanto quando dura poco. Io credo invece l'esatto contrario il gioco più bello non guarda l'orario. Il gioco più bello è senza ritorno cancello il mondo che mi sta intorno. Non sento la voce di mamma che chiama, non sento la pancia che chiede la cena, non sento dolore se sbuccio i ginocchi, ma se m'interrompi ho le lacrime agli occhi ti guardo furente son proprio arrabbiato e vorrei gridarti con tutto il mio fiato: "Diritto di bimbo sacrosanto se un gioco è bello che duri tanto!"

Racconti Realistici



PRIMO PREMIO

QUANDO UN ASINO VOLA

di Daniela Frascotti De Paoli

PRIMO SEGNALATO

UN SOLE DI BACI

di Adalgisa Zanotto

SECONDO SEGNALATO

L'ORCO E IL BAMBINO

di Ciro Gazzola

TERZO SEGNALATO

IN FONDO ALLA STRADA

di Lorenzo Bosisio



PRIMO PREMIO

Quando un asino vola

di Daniela Frascotti De Paoli



Daniela Frascotti De Paoli

Novarese, ex insegnante, disegna, dipinge, scrive racconti e poesie. Ha partecipato con successo a concorsi e mostre di narrativa e illustrazione, in particolare per l'infanzia.

Chiuso il registro, alleva uccellini caduti dal nido e lumachine cadute dall'insalata, si fa portare a spasso dai cani degli amici, coltiva amicizie e rosmarino, viaggia, un po' nella realtà e molto nella fantasia (è convinta che la scrittura sia un mezzo di trasporto), naviga virtualmente e nuota appena può. Nonostante le apparenze, divora più libri che cibo.

Nei momenti difficili si salva dall'essere troppo pessimista con le parole di Leonard Cohen: "C'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce".



Quando un asino vola

di Daniela Frascotti De Paoli

Alla baita del Vanni il tempo scorreva sempre uguale marciando lento ogni giorno su percorsi stabiliti. Sveglia alle quattro, governare le mucche, mungerle, portarle al pascolo e riportarle in stalla, tagliare la legna o far fieno, controllare le tome, mettere in tavola pranzo e cena, dormire col primo buio.

L'ombra degli abeti e dei larici che circondavano i pascoli si allungava all'alba fino alla porta e a poco a poco si ritraeva lasciando tutta la piana immersa nel sole a picco, poi ricominciava ad allungarsi dalla parte opposta e la sera si stendeva sul tetto di pietre della baita come una coperta. Di notte le stelle, fittissime, giravano alte insieme al vento. Il Vanni piccolo (lo indicavano così, per distinguerlo dal nonno, ma lui preferiva Nino, come lo chiamavano papà e mamma quando viveva con loro, prima della disgrazia che se li era portati via) sprofondato nel pagliericcio che odorava di erbe, le guardava dalla finestra e fantasticava. Nonno Vanni non le guardava più oramai, c'era abituato come alle pietre delle pareti e alle travi del soffitto. Sprofondava nel sonno: immobile, il

respiro sempre uguale, dormiva come se anche dormire fosse uno dei tanti compiti della giornata.

Nino si alzava non appena il nonno tornava dalla stalla con il latte appena munto per la colazione e poi per tutto il giorno lo accompagnava aiutandolo nelle faccende. Era svelto e forte, aveva 12 anni compiuti ormai. Appena poteva però, e a volte anche quando non avrebbe potuto, si metteva sottobraccio un mucchio di fogli, in tasca le matite, si sedeva sul prato o su un masso, si guardava attorno e disegnava. Mucche, montagne, alberi, nuvole. A volte invece chiudeva gli occhi, immaginava mondi fantastici, e li animava sulla carta raffigurando mostri castelli supereroi duelli e astronavi.

Il nonno, invece, non aveva mai osato ritrarlo, anche se gli sarebbe piaciuto: la barba rossiccia, le rughe incise sulla fronte scura di sole, gli occhi infossati e acuti. Avrebbe saputo cogliere il brillare nascosto dello sguardo e il raro sorriso, come riflessi dell'acqua tra i sassi.

Ma al nonno non piaceva vederlo disegnare. Tempo perso. Scemenze, roba inutile, roba da bambini.

Per Nino disegnare e colorare, copiare quel che vedeva intorno o inventare immagini era la cosa più bella della giornata, il gioco preferito, un mondo tutto suo. Era bravo e voleva diventare ancora più bravo, perché quello era il lavoro che avrebbe fatto da grande.

Ma non era quello che voleva il nonno. E nessuno mai aveva discusso col nonno: il Vanni rimuginava, tirava fuori la sua idea con poche parole e non la cambiava mai. E anche se l'avesse cambiata, non l'avrebbe mai ammesso.

Se il nonno non era d'accordo, non c'era proprio nulla da fare.

La piccola comitiva saliva a passo lento: tre persone più la guida. Ad aprire la fila il Grigio, l'asino che il Toni prendeva in prestito in paese per portare al rifugio le provviste e da lì accompagnare gli escursionisti ai laghetti e alla bocchetta che si apriva sull'altro versante. Erano partiti presto, avevano camminato non troppo veloci ma senza fermarsi e ormai erano quasi in cima: l'ultima erta da affrontare sotto il sole abbagliante e con l'aria fredda che riempiva i polmoni. Uno dei tre, un ragazzo spilungone e silenzioso, era passato in testa, si arrampicava veloce a passi lunghi sulla pietraia luccicante, impaziente di arrivare alla bocchetta e fotografare il panorama dall'altra parte.

Il Toni invece pensava già al ritorno, sperava di fare in tempo, riportato l'asino, a passare dal bar di Maria a farsi un bicchierino prima di rientrare a casa. Pregustava le chiacchiere con gli amici, ma ancor di più, se lei gliel'avesse permesso, con Maria.

All'improvviso, sotto il piede incauto del ragazzo un lastrone sottile di pietra scivolò sugli altri, rimbalzò precipitando e si frantumò proprio

sugli zoccoli del Grigio. L'asino sbagliò il passo, si impuntò, piegò le ginocchia e si abbatté tagliando, il Toni ancora aggrappato alla cavezza. Un filo di sangue segnava una scia come di vernice di sasso in sasso.

- Niente di grave – giudicò il dottore dopo aver esaminato la zampa dell'animale - Qualche escoriazione e un taglio. Guarirà in fretta, ma adesso non può camminare. Bisogna avvertire, portarlo giù.

- Ma sarà un bel problema. Come si fa a trasportarlo?

Discussero concitati - il dottore e il maestro appassionato di montagna che tornava tutte le estati a sfidarsi nelle arrampicate - mentre il Grigio a tratti tagliava e il Toni, smunto, gli stava accanto tenendo le redini e dandogli pacche sul collo per rassicurarlo.

Il ragazzo, che fino ad allora aveva armeggiato con la macchina fotografica cercando inquadrature della vallata e delle vette tutt'intorno, pescò dallo zaino un radiotelefono e lo alzò in aria.

- Be', credo che una soluzione ci sia - concluse il dottore - Ora chiamo il Soccorso. Saranno qui presto, penso che abbiano tutto il necessario, sapranno come fare.

Ci aveva provato ancora una volta, a buttarla là, che ormai doveva scegliere la scuola per il prossimo anno. Fra pochi mesi avrebbe dovuto comunicare la sua decisione. Il modulo di iscrizione alla scuola di disegno era già pronto - l'aveva portato con sé, salendo col nonno dal

paese all'alpeggio - ben steso tra le pagine di un album nuovo. Ma il nonno aveva detto di no ancora una volta.

- Una scuola per imparare a disegnare. Figuriamoci! e dove poi? Neanche in valle, così lontano. E dopo? che mestiere ci fai? Non se ne parla proprio.

E alle insistenze di Nino era sbottato: - Ti darò il permesso quando vedrò un asino volare!

Era finita così, con quella battuta che al nonno piaceva ripetere e che era come dire mai.

Sconsolato, Nino alzò gli occhi a guardare i picchi più alti bianchi di ghiaccio, i valloni in ombra, i boschi scuri più in basso, quel cielo così azzurro che faceva male agli occhi e che neanche le sue matite riuscivano a riprodurre. Perché il nonno non capiva?

Cercò di immaginare la propria vita, il futuro. Avrebbe smesso di studiare appena possibile e si sarebbe cercato un lavoro, un lavoro qualunque. Avrebbe buttato via tutto, disegni colori e fantasie.

Ma non ci riusciva a vedersi senza fogli e matite in mano, gli sembrava di guardare un'altra persona, che non era lui.

Un ragazzo solo, senza nuvole e senza eroi a fargli compagnia.

All'improvviso, un rumore picchiettante in crescendo spezzò il silenzio.

Un elicottero. Spuntava da dietro la bocchetta e avanzava, come un

enorme insetto sotto il vortice delle pale. Non era la prima volta che un elicottero sorvolava la valle: giri di turisti, controlli della Forestale, interventi antincendi. Ma quello aveva qualcosa di strano.

Sotto i pattini, imbracato e agganciato alle funi, portava un carico, una forma confusa controsole, ma via via che si avvicinava lo si poteva distinguere meglio.

Quando capì di che cosa si trattava, Nino non poté credere ai propri occhi. Appeso all'elicottero, imbragato con le zampe penzoloni e il muso coperto da un cappuccio, c'era un animale. Un asino!

Le lunghe orecchie ritte, un garretto fasciato, l'asino trasvolava la valle sullo sfondo dei ghiacciai e delle nuvole.

A bocca aperta, Nino seguiva il volo dell'asino come affascinato. Si voltò verso il nonno, quasi incapace di articolare le parole.

- Nonno, guarda!... è..!

Ma il nonno aveva già visto, gli occhi fissi in alto, stretti per ripararli dal sole. Dopo un lungo silenzio parlò lentamente, a voce bassa, senza guardare Nino.

- Sì, lo vedo. E' un asino. Un asino che vola.

E dopo un altro silenzio:

- Andrai alla scuola che vuoi, Nino. Studierai disegno. Ho promesso. E il Vanni ha una parola sola.

Nino dalla gioia si mise a ballare, gridando, pestando i piedi e sbracciandosi a salutare l'asino volante che, ondeggiando, con la testa alta, ora si allontanava illuminato dal sole come un'apparizione fantastica, come una scena delle sue storie magiche.

Era così forsennato che non si accorse che il nonno, abbassato lo sguardo, ora osservava lui. Lo guardava con un luccichio negli occhi e un sorriso che non riuscì a nascondere prima che Nino lo travolgesse in un abbraccio gridando:

- Nonno! Nonno! Ti farò il ritratto più bello del mondo!

PRIMO SEGNALATO

Un sole di baci

di Adalgisa Zanotto



Adalgisa Zanotto

Nasce a Bassano del Grappa (VI), vive a Marostica (VI). E' coniugata e madre di tre figli. Lavora presso un Ente Pubblico. Collabora con gruppi di scrittura creativa e laboratori di poesia. E' attiva in associazioni impegnate nel volontariato sociale.

Frequenta da quattro anni il corso Home Poetry del poeta S. Guglielmin.

La passione per la scrittura l'accompagna da sempre, "scompagina la sua vita, fa crescere la sua libertà, allunga i passi del suo cuore". Da alcuni anni partecipa a concorsi letterari ed ha ricevuto vari riconoscimenti e

molteplici segnalazioni. Nelle sue prose e poesie, inserite in diverse antologie, risaltano sentimenti, emozioni, attese, esperienze di donna, madre, lavoratrice, persona che ama la vita.



Un sole di baci

di Adalgisa Zanotto

Se lui dice NO è NO e io devo adattarmi ma mi piace un casino perché non è di quelli che urlano e non fa lo spaccone e nemmeno il brillante e le mie amiche dicono che è noioso perché parla poco.

Però lui non dice stronzate secondo me è un timido. Tiene alla Juve come te e gioca a calcio non manca mai all'allenamento. Sono stracotta per lui. Secondo te lui mi ama?

Ciao nonno scrivimi presto.

baci baci

Se è Juventino è un bravo toso. Non ho niente contro i milanisti, ma se tenesse al Milan avrei qualche dubbio. Vai alle sue partite e tifa per la sua squadra.

Non perdere occasione per parlare con lui e poi ascolta quando ti racconta qualcosa. Parlarsi è la strada per conoscersi. Quello che provi è prezioso.

Se lui è sempre nei tuoi pensieri stai vivendo un sentimento bello.

L'amore è una grande cosa e come tutte le cose importanti va rispettata.
Se ti ama lo scoprirai presto.
Fammi sapere mia principessa.

Ciao nonno sono stata alla partita di Giulio solo metà perché la mamma ha preteso portarmi all'ospedale per il neo sulla spalla (è diventato più scuro e grande) potevamo andare un altro momento e così ho litigato.
Mi comanda sempre e poi è isterica.

La dermatologa mi ha consigliato di toglierlo e alla fine ci ha dato un indirizzo di uno studio molto bravo che ha il laser. Secondo me lui ha giocato proprio bene anche se non ha fatto goal. Ogni tanto mi guardava e anche la mia amica si è accorta che mi guardava. Domani lo vedrò a scuola la terza F è nell'altro corridoio e allora lo vedo durante l'intervallo.
1 – 2 - 3 baci

Grazie Serena. Ti aspettavo. Mi piace: ti stai appassionando al calcio. E' proprio vero, l'amore fa cose grandi. Riguardo al neo forse è meglio se vai a toglierlo dopo gli esami. A proposito, hai scelto l'argomento per la tesina?
Se puoi porta pazienza con mamma.... Lo sai che ha tante cose da fare.
Ti voglio bene. Ciao.

Credimi con la mamma porto TANTA Pazienza perchè rompe tanto. Nonno ho scelto la 2 guerra mondiale anche se odio tutte le guerre. Ho parlato con Giulio non è vero che è timido mi ha detto che ha giocato male ma è contento di avermi vista alla partita. Per via del neo la mamma ha fissato l'appuntamento con lo studio bravo per giovedì perché dice che è meglio farlo quanto prima ha sempre ragione lei.
un bacciccio al mio SUPER nonno

Alla mia super nipote mando un abbraccio. Sai una cosa curiosa? Anche il mio papà (ti ricordi il bisnonno Ferruccio?) aveva un grosso neo sulla spalla sinistra....e diceva spesso che quel neo gli aveva portato fortuna, lo ha fatto tornare vivo dalla guerra. Vedi, tu gli assomigli. Anche nel carattere.
Fai la brava.

Che buffo assomigliare al BISnonno Ferruccio!!!! Anche se avevo 7 anni quando è morto mi ricordo bene di lui.
Mi piaceva vederlo leggere il giornale e poi sentirlo raccontare tante storie di una volta (della mucca mora in stalla, della scrofa che non riusciva ad allattare i suoi 15 maialini e lui doveva farli ciucciare a turno). Ridevo da morire quando cantava Bella Ciao e poi sulle ginocchia mi

faceva toton toton musetta.

Sai nonno con Giulio ci messaggiamo di continuo. La mamma continua ad arrabbiarsi e dice che per colpa del cellulare io non studio. Ma non posso stare senza sentirlo. Secondo me Valeria la mia amica preferita è un po' invidiosa.

Stai sempre in forma nonno perché ho bisogno di te e lo so che sei invidioso del mio neo porta pazienza non si può avere tutto.
bacione

Ciao Serena, stavo pensando che il Bisnonno è nato il 13 maggio 1921: fra te e lui ci sono 80 anni giusti di storia.....

Non so come sei messa. Stai studiando? Non so neppure se sei ancora dal dermatologo. Ma ho bisogno di scriverti. Sono felice che "tu abbia bisogno di me". Sai non sono ancora uscito dall'abbraccio dell'ultima volta che ci siamo visti.

Lo voglio prolungare fino alla prossima tua visita. Vieni presto.

Ciao tesoro mio.

Nonno è successa una cosa mega. Siamo state allo studio bravo e sai chi abbiamo incontrato? c'era GIULIO con la sua mamma lui per una verruca al piede che forse ha preso in piscina.

Che felicità il cuore mi batteva forte e sono diventata tutta rossa e la mamma pensava che avessi paura dell'intervento.

Abbiamo parlato poco perché il tempo è volato. La mamma aveva più paura di me comunque la dottoressa pseudo dark è stata brava. Abbiamo pagato 200 euro e poi mi bruciava e ora devo mettere una crema. Non vedo l'ora di vedere Giulio perché mi deve dire una cosa importante io gli ho raccontato del nonno Uccio e di tutti gli anni che ci sono tra noi.

Ci sentiamo presto.

Mandami un abbraccio uno di quelli benedetti.

80 anni di baci

Brava la mia principessa: stai immobile che ti arriva il mio abbraccio ed anche la mia benedizione.

Non credo d'avertelo già raccontato: più volte ho visto mia madre benedirmi. Lo faceva di nascosto, ma l'ho scoperta. Mi ricordo bene quel gesto, a volte m'infastidiva. Altre volte in silenzio lo chiedevo, senza dirglielo.

Ne sentivo il bisogno.

Mi raccomando, continua a mettere un po' di crema sulla spalla.

Stai lavorando alla tesina? Oggi vado a Padova con Gino a vedere la

mostra "Questa è la guerra" 100 anni di conflitti messi a fuoco dalla fotografia. Ti saprò dire.

Vieni presto a trovarmi. Ciao.

Sei sempre in giro nonnetto fai bene. Non preoccuparti la crema la metto ogni giorno anche Giulio me lo ricorda.

Mi piace parlare con Giulio gli posso raccontare tutto e poi lui mi dice le cose sue. Mi ha detto che è felice di stare con me.

Hai visto che belle giornate che cielo azzurrrrrro che sole....

E' bella la mostra di Padova? hai trovato qualcosa per la tesina? Domenica quasi sicuramente passiamo da te.

mille baci

Cara Serena mi piacerebbe accompagnarti alla mostra di Padova: forte, appassionante, coinvolgente. Potresti invitare anche Giulio. Avreste modo di vedere un secolo di guerre attraverso 120 immagini, tra le più emblematiche dei diversi conflitti: la Grande Guerra, la Guerra Civile Spagnola, la Seconda Guerra Mondiale, la Guerra del Vietnam, il conflitto nella ex-Jugoslavia, in Iraq.

La guerra cambia e la fotografia la guarda con occhi diversi. Il racconto è soprattutto immagine, sintesi, evidenza, emozione, con una diffusione

planetaria inimmaginabile. Domenica ti racconto meglio. Un abbraccio "benedetto".

Sì sì sì ne parlo con Giulio e veniamo con te..... quando? che bello nonnetto mio stupendo noi dobbiamo far guerra ad ogni guerra. Senti mi puoi mandare anche quel racconto del nonno UCCIO perché è troppo forte e vorrei inserirlo nella tesina cosa dici?
cento baci

Mia principessa sono contento che il racconto del bisnonno (scritto da un suo amico) ti possa servire.

Forse potresti inserirlo come "testimonianza". Eccolo: *Come un reparto di assalto ci raduniamo al bar Giorgio, sospinti da un vento leggero che solleva i rari e sottili capelli rimasti.*

Uno stigma della nostra giovinezza è ancora qua, custodito come sigillo prezioso.

"Ho scoperto il segreto che ci fa essere ancora vivi." Ferruccio, il maestro di cerimonia, dà il via come sempre.

In carcere a Vicenza, a fine primavera del '43, era lui a intrattenerci, raccontandoci che in quelle tiepide serate a Roma si faceva la coda al cinema, per vedere la meravigliosa Garbo in Ninotchka: la divina in abito

in seta, con cintura dorata fin sotto il seno, nei panni di una seducente spia russa in missione a Parigi.

Renata la sua morosa, così vestita, sarebbe stata una regina al suo fianco. Ma non si poteva pensare all'amore in quella terribile normalità imposta dai tre anni di guerra.

Nei giorni di prigionia, pressati e interrogati da gerarchi in divisa, non temevamo nulla perchè il nostro re ci dava quella sicurezza che non ti fa aver paura di nulla. Piero lo chiamavamo "re": per noi è sempre stato re: re nell'amicizia, nella generosità, nell'aiuto, nel coraggio. Ancora adesso c'immaginiamo l'effetto della sua voce, desidereremmo risentirla perché parla di fiducia nella possibilità di ricominciare, ancora una volta, da capo, guardando avanti insieme.

Il nostro re non ci concedeva d'essere fiacchi, senza nerbo e respingevano ogni piega di compassione che sentivamo di noi stessi. Anche se c'era una sottile sensazione che qualcosa stesse cambiando.

La sera del 9 luglio i tedeschi ci fecero salire in un vagone ferroviario assieme a tanti altri.

Il gemito stridente dei catenacci esterni è ancora nelle nostre orecchie. Sotto i piedi paglia lercia e nauseabonda.

Ammonticchiati senza ordine, se non quello del puro abbandono, del caso. Eppure non ci sentivamo né schiavi, né malfattori. Non potevamo

pensare che in quelle ore 160 mila soldati, 4 mila aerei e 285 navi da guerra oltrepassavano la linea del bagnasciuga, con l'ordine del generale d'acciaio, con cintura da cowboy, di sparpagliarsi nel ventre molle d'Europa.

Invece nel nostro vagone oltrepassava un'altra notizia: quel treno era diretto a un campo di concentramento tedesco. L'ammasso di bestiario umano era sprofondato nel buio. Sospiri, pianti, imprecazioni, preghiere, lamenti, accenni di speranza si perdevano nell'insondabile. Tutto sembrava annientarsi consapevolmente.

"Ferruccio la nostra storia è scomoda. Dilaniante. "

"Incollata alla pelle, non si può toglierla. L'orrore della vita cari miei."

"O forse la grandezza della vita.... ."

"La scelta della libertà passa per strade incomprensibili. "

"Piero, prendendo coscienza dell'assurdo, si è offerto al Fuoco e alla Trasparenza, si è annientato consapevolmente e volontariamente, si è dato senza limite a ciò che non ha limite..."

Vi ricordate nel vagone, avvertivi che il tuo corpo non era solo, ma toccava uno davanti, l'altro dietro e poi altri ai fianchi, ti ritrovavi senza limiti."

Senza limite quella notte le mani del re erano passate e ripassate sulle tavole di legno del vagone sprangato. Come per ascoltarle, per conoscerle da vicino. Con pazienza infinita.

Poi Piero aveva bisbigliato a Bruno "I re non aprono le porte".

E a Toni sussurrò: "Potrete uscire in tre....."

La dura suola della sua scarpa smontata gli era bastata per armeggiare in una fessura fra due tavole.

Alcuni chiodi si allentavano piano, quasi impercettibilmente. Ad un cenno del re canti e preghiere mangiavano gli scricchiolii di quelle maledette tavole di legno.

Prima dell'alba il salto fra due tavole schiodate e inclinate. Fuori noi tre. E Piero aveva coperto l'esodo. Il treno in corsa non se n'era accorto.

Catapultati in un campo di grano, col viso affondato nella terra, immobili ad ascoltare il terribile rumore del treno che si allontanava.

Distesi tutto il giorno ai piedi di canne altere.

Poi ci eravamo divisi: era più sicuro. Camminavamo di notte per piccoli tratti e di giorno stavamo nascosti ove possibile.

Siamo arrivati a casa: uno il 25, l'altro il 27, il terzo il 31 luglio, nel tempo in cui i prati erano ammantati d'erba fitta e morbida.

Il sole brillava nell'aria e tentava di animare le pietre ed anche i cuori orfani del re.

Grazie Nonno!!! Rileggendo queste righe mi pare di risentire la voce roca e commossa di Uccio sono orgogliosa di questo MIO nonnobis.

Sto pensando che se la brutalità e l'assurdità della guerra lo avesse

ucciso non ci saresti tu e non ci sarei nemmeno io.

L'ho fatto leggere alla prof e mi ha detto che può diventare un "neo prezioso nel corpo della tesina".

Stammi vicino.

un prato di baci

E' vero carissima Serena, io e te viviamo grazie alla forza e al coraggio di Ferruccio. Troppo dolore pensare a quante persone sono morte e stanno morendo nelle guerre del nostro pianeta.

Nessuna guerra porta il bene. Non stanchiamoci di cercare e costruire la pace, dono speciale per la vita.

Ti benedico tesoro mio.

Io e te nonno non ci arrenderemo mai! MAI !!! Fossimo anche gli ultimi sulla terra a pensarlo.

Nella tesina metteremo tutta la serenità la dolcezza l'amore che ogni guerra ruba alla vita.

Vedo le tue mani pronte ad abbracciarmi e benedirmi.

allora un sole di Baci

SECONDO SEGNALATO

L'orco e il bambino

di **Ciro Gazzola**



Ciro Gazzola

Ciro è nato quasi venticinque anni fa a Bassano del Grappa. Vive da sempre a Solagna, paese che ha lasciato soltanto per quella che è la sua città d'elezione, c'est-à-dire Parigi. Ha studiato Lettere moderne a Padova e Letteratura francese a Parigi, è innamorato della letteratura americana, della poesia francese e degli scrittori che riescono a farlo sentire un po' meno cieco di quanto in realtà non sia. Scrive da quando era ragazzo, un po' per scherzo un po' per necessità. Nel 2010 ha vinto un Campiello Giovani, mentre nel 2014 è stato finalista del concorso letterario Prix de la

Nouvelle, indetto dall'Université Sorbonne Nouvelle. La notte sogna di passeggiare per le strade di Montmartre; per il momento, s'accontenta di scarpinare fra i sentieri delle sue montagne.

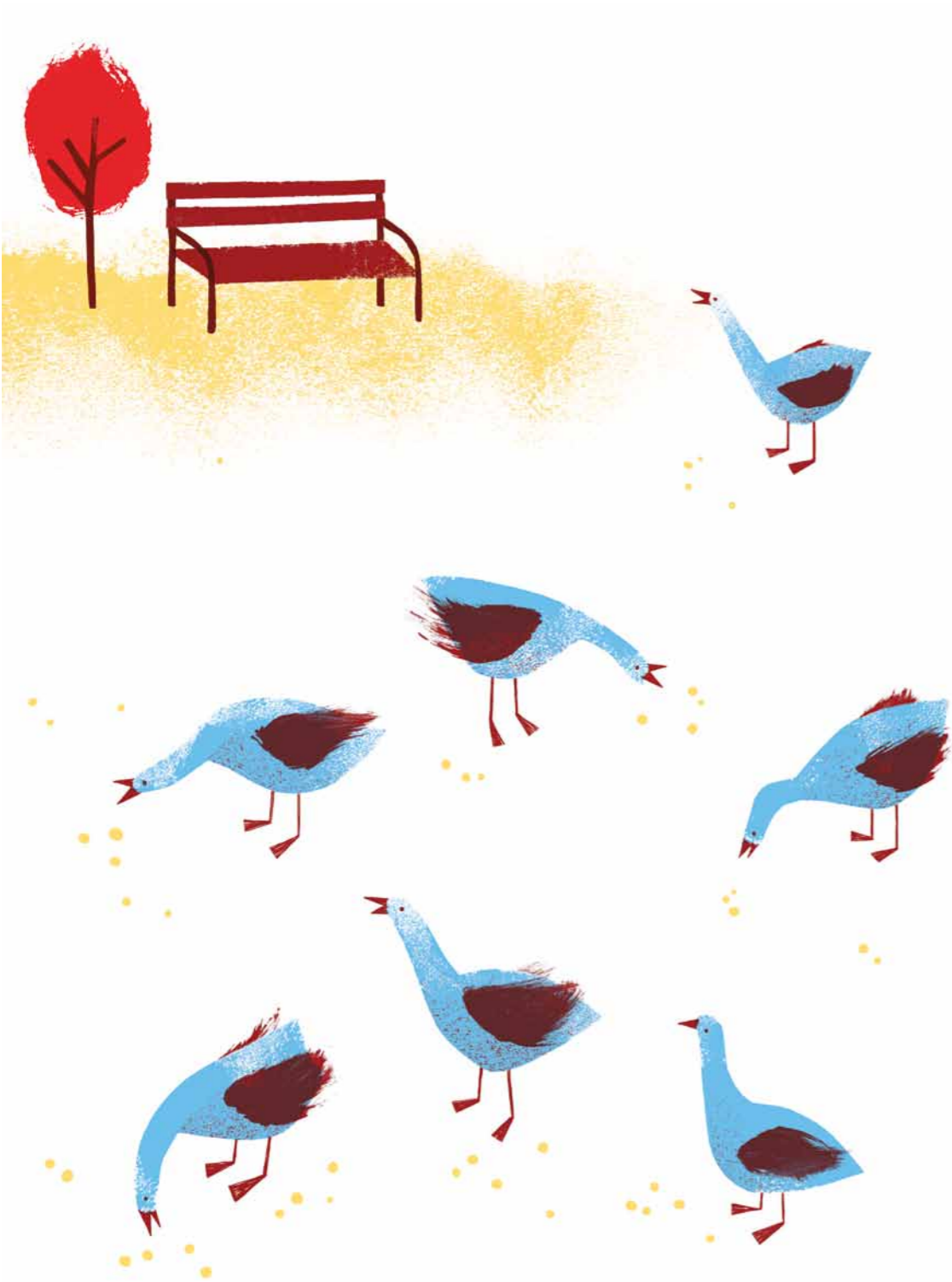


Illustration: Irene Moresco / Titolo: L'orco e il bambino

L'orco e il bambino

di Ciro Gazzola

Lui in paese lo chiamavano l'Orco.

Non solo perché era alto, grosso e sgraziato, ma soprattutto perché era stupido e, secondo tutti quanti, pure cattivo. L'orco aveva una madre, ma non aveva un padre. O meglio, lui un padre ce l'aveva, ma era scappato appena l'aveva visto. E si dice che pure sua madre, a forza di guardarlo, ne avesse fatto una malattia. Era morta che aveva appena trent'anni, povera donna. E anche se il dottore aveva detto che era stato per il cuore debole, tutti sapevano che in verità era stato l'Orco che l'aveva fatta morire di crepacuore.

Quand'era morta l'Orco aveva sette anni, ma ne dimostrava quindici, e lo avevano dato da crescere alle suore. Chissà, avevano detto, magari crescendo vicino al Signore diventerà pure lui un buon cristiano, o almeno un cristiano decente, di quelli che lavorano per guadagnarsi il pane. L'Orco a lavorare aveva cominciato a quattordici anni, infatti. E se sto a sentire quello che diceva il padrone della fabbrica, non era neppure questo cattivo cristiano che poi, negli anni, hanno detto in giro

che fosse. Diceva, il suo padrone, che lavorava dieci ore al giorno, e aveva la forza di tre uomini messi assieme. Se ne stava nel magazzino a spostare casse tutto il giorno e lo faceva proprio bene, e lui di lamentele da fare non ne aveva proprio.

L'Orco cominciava a lavorare alle sette di mattina, faceva una pausa fra mezzogiorno e l'una, finiva alle sei di sera. Per tutto il giorno stava a sentire qualcuno che gli diceva: "Porta questo di qua, porta quello di là", e se ne stava zitto. L'Orco infatti non parlava mai. A mezzogiorno mangiava un panino con il prosciutto.

Sempre, invariabilmente, un panino con il prosciutto. Poi, quando la sirena fischiava e tutti se ne andavano a casa, lui si rimetteva i piedi in spalla e partiva verso una casetta che, con gli anni, era diventata una catapecchia fatiscente. Abitava da solo, senza luce né gas. Ma a lui non importava, perché per la luce c'erano le candele, e del freddo non si preoccupava: sua madre gli aveva lasciato delle coperte di lana che non avrebbe avuto freddo manco se fosse arrivata una tormenta di neve. E poi tanto lui il freddo non lo sentiva proprio.

Nel paese c'era anche un piccolo bar scuro e sporco. Là si ritrovavano tutti gli uomini del paese a bere vino rosso. All'Orco non piaceva il vino, perché gli faceva girare la testa; l'aveva assaggiato solo una volta, dalle suore; poi non l'aveva voluto provare più. Quindi al bar non ci andava

mai. Ma quando ci passava davanti...apriti cielo!, erano bestemmie e insulti e maledizioni. Si raccontava infatti che lui fosse in mezzo alle peggio porcherie di questo mondo; e un giorno dicevano che era un ladro, l'altro un assassino. Si diceva pure, qualche volta, che fosse un mostro, e circolava la voce – mai smentita dal prete del paese – che con la sua nascita avesse a che fare il demonio in persona.

Insomma, questa era la vita dell'Orco. Fosse o non fosse una bella vita, lui non c'aveva mai pensato.

A lui non avevano mai insegnato a pensare a queste cose. Per lui una minestra calda e un panino al prosciutto andavano più che bene. La sera poi, alla luce della candela, leggeva pure dei libri...ma non quelli con le parole, eh! Che avete capito! No, l'Orco mica sapeva leggere. Le suore avevano pensato che mandarlo a scuola sarebbe stato uno spreco. Ma a casa sua erano rimasti dei vecchi libri che sua madre gli leggeva quand'era piccolo così, che le stava ancora in braccio. Erano libri di animali e qualche volta c'erano pure dei bambini.

All'Orco piaceva sfogliarli, e spesso si addormentava lì, sul divano, guardando le figure.

Perché poi, checché ne dicessero in paese, l'Orco una cosa su sua madre se la ricordava: lei gli voleva bene.

Il Bambino, invece, era uno di quei bambini che ci sono un po' ovunque

ma non si vedono, e che sono un poco diversi dagli altri. Diversi come?, chiederete voi. Chissà, io non so proprio come rispondervi, sapete...So soltanto che nei loro occhi si può leggere che avranno un futuro diverso da tutti gli altri. Un futuro pieno di avventura e di poesia.

Se il Bambino e l'Orco si incontrarono non fu per colpa loro; il Bambino aveva paura dell'Orco, e l'Orco del Bambino. Ma quel giorno il pallone del Bambino precipitò nel piccolo giardino dell'Orco proprio mentre questo usciva di casa. Era sabato. L'Orco non lavorava; se ne stava giusto giusto per andare a fare una passeggiata lungo il fiume. Lungo il fiume vivevano le oche, e lui divideva con loro il suo panino del sabato, perché quando non lavorava di fame non ne aveva proprio.

L'Orco si vide di fronte un pallone marrone, e lo raccolse. Poi si rialzò piano piano e, al di là della staccionata del suo giardino, vide il Bambino, pietrificato dalla paura. I suoi amici gli avevano detto che l'Orco i bambini se li mangiava per colazione, e poi sputava le ossa fuori dalla finestra della cucina. Ma a quel bambino, se non mancava la paura, non difettava neppure il coraggio.

E pensò che magari, se parlava con cortesia, come gli aveva insegnato la mamma, il pallone l'Orco glielo ridava, invece di mangiarselo, come temeva avrebbe fatto da un momento all'altro.

“Ciao”, disse allora il Bambino facendosi coraggio. L'Orco se ne stette

zitto. Non è che non volesse salutarlo, era che le parole non gli venivano. Era stato talmente tanto da solo, senza mai parlare, che gli pareva come se le sue corde vocali si fossero atrofizzate. Di fronte ad un mondo che parlava parlava parlava, l'Orco non diceva una parola. Da quanto?, mi chiedete. Giorni. Anzi no, mesi.

Forse anni. Insomma, come si faceva a parlare non se lo ricordava più. Si concentrò un poco per ricordarselo; aveva paura di spaventare il Bambino, ma alla fine, prova e riprova, gli uscì dalla bocca un “ciao” strozzato. Era stato quasi un gorgoglio, un grattare della gola. Ma era abbastanza.

Il Bambino, quando lo sentì parlare, seppe che l'Orco era un uomo; e capì anche che non era cattivo. I bambini infatti qualche volta capiscono certe cose meglio dei grandi.

Quel sabato andarono a dar da mangiare alle oche. L'Orco le conosceva una per una, e volle insegnare i loro nomi al Bambino. Aveva scoperto che a lui parlare piaceva, e si chiese perché avesse smesso. Solo anni più tardi si ricordò che aveva smesso perché nessuno lo voleva ascoltare. Agli uomini che conosceva lui i nomi delle oche non interessavano. Al Bambino invece sì che interessavano. Così ogni sabato, nei mesi che vennero, il Bambino e l'Orco passavano dalle oche a salutarle e dar loro da mangiare.

Ma oltre a questo facevano tante altre cose. Il bambino imparò, in ordine: ad aggiustare una sedia, stuccare un buco nel muro, sistemare le tegole del tetto, tagliare il ramo di un albero, costruire una casa per uccelli, fischiare con due dita in bocca, accendere un fuoco, fare una candela nuova con la cera vecchia, inchiodare un quadro. E mi fermo qui, alle prime che mi vengono in mente.

L'Orco quelle cose le aveva imparate da solo. La solitudine porta infatti a molte scoperte. Ma la solitudine, sapete, ha anche un grande difetto: non si ha mai nessuno con cui dividerle.

Quando il Bambino vide i libri dell'Orco era un sabato di giugno, e faceva troppo caldo per uscire.

I suoi occhi si illuminarono e, voltandosi verso l'Orco, disse:

“Posso?”

“Certo”, rispose lui, con la sua voce nuova, che sapeva di marmellata d'arancia un poco amara. In quei mesi, infatti, la sua voce, prima così roca, era diventata dolce-amara, un poco caramellata qualche volta. Addirittura aveva preso l'abitudine di passare la sera ad esercitarla, per farla sentire al Bambino, quando veniva il sabato.

“Sai, io so leggere”, disse il Bambino. E cominciò a leggergli le storie.

L'Orco si perse in quei mondi. C'erano cavalieri e bellissime dame e maghi malvagi e regine cattive.

Qualche volta c'erano anche degli orchi, e a lui prendeva un crampo al cuore a pensare che erano tutti dei mostri mangia-bambini. Lui i bambini non li avrebbe mai assaggiati, pensava guardando il Bambino. Il fatto era che, a forza di sentirsi chiamare Orco fin da quando era piccolo, lui d'essere un vero orco s'era ormai convinto. Nessuno poi si era mai preso la briga di spiegargli che lui era un uomo, e che i mostri non esistono. Nessuno, a dire la verità, s'era mai nemmeno preso la briga di dirgli come si chiamava davvero.

Era d'autunno, quando tutti scoprirono che l'Orco conosceva il Bambino, e il Bambino l'Orco. La colpa era di un tema che la maestra del Bambino aveva dato in classe. Si intitolava: Descrivi il tuo migliore amico. Al Bambino non veniva in mente niente. Lui di migliori amici non ne aveva. Poi ci pensò meglio e capì che invece non era vero. Sì che ne aveva uno; ed era l'Orco. Ma come si chiamava l'Orco? Non lo sapeva. Però non poteva fare brutta figura; qualcosa doveva pur scrivere.

Allora cominciò il suo tema così:

Il mio migliore amico si chiama Orco.

La maestra lo disse alla madre del Bambino, la madre al padre, il padre agli amici del bar, gli amici del bar al sindaco, il sindaco al prete, il prete alla perpetua, la perpetua alle pettegole, le pettegole a tutto il paese. Così si seppe, e serpeggiò il sospetto.

Qualche uomo, al bar, pensò d'imbracciare il fucile e di liberarsi di quella canaglia d'Orco schifoso.

Ma nessuno lo fece, poi: la verità è che tutti, dell'Orco, avevano un po' tanta paura. Quando vennero a cacciarlo dal paese, l'Orco sapeva già tutto. Dei ragazzi avevano lanciato pietre contro le sue finestre, urlando tremende minacce da lontano. L'Orco si ritrovò fuori di casa, circondato da persone che gli gridavano contro e lo insultavano. Lui s'era preso soltanto uno zaino, due panini al prosciutto e tutti i libri che il Bambino gli aveva letto. Li sapeva a memoria, ormai.

Voleva poterseli rileggere, quando gli sarebbe presa la malinconia.

Si dice, ma la notizia non è stata confermata mai da alcuna persona con cui abbia parlato, che, prima di andarsene, l'Orco si fermò in riva al fiume a salutare le oche. Uno dei suoi panini al prosciutto se ne andò così. Il Bambino invece non poté vederlo andar via. I suoi genitori l'avevano infatti rinchiuso in casa.

Eppure, se un sabato pomeriggio vi capitasse di camminare lungo il fiume, vedreste un nugolo di oche affollarsi in un certo punto della riva. Quando sono le due del pomeriggio, infatti, il Bambino va da loro a regalargli un panino al prosciutto. E quelle oche che oggi vedete navigare felici tra le acque altro non sono che le dirette discendenti di chi ha mangiato il pane di un Orco e di un bambino.

POST SCRIPTUM

Da quando l'Orco e il Bambino si sono separati sono passati trent'anni. L'Orco ha lavorato tanto tempo in una fabbrica lontana, e ora vive in una casa di riposo dispersa fra campi verdi. Il Bambino invece è diventato un Uomo. Il Bambino adesso scrive. Scrive favole e racconti. Ha una moglie e due bambini diversi quanto lo era lui alla loro età. Il sabato lui, sua moglie e i suoi bambini prendono la macchina e vanno in una casa di riposo in mezzo ai campi. Lì incontrano l'Orco, che è diventato vecchio e bellissimo. L'Uomo gli legge le storie che sta scrivendo, e l'Orco gli dice cosa ne pensa.

Ma a lui, in fondo, piacciono tutte, perché sono le storie che gli legge il suo Bambino. I bambini giocano con lui, e lui gli insegna tutto quello che sa. La loro madre sorride e guarda sempre con gioia quel nonno un po' particolare. I bambini, l'Uomo, la Donna, continuano tutti a chiamarlo Orco. Lui ormai sa qual è il suo vero nome, ma vuole continuare ad essere chiamato così; ed anche all'Uomo non dispiace: vuole che i suoi bambini sappiano come sono fatti davvero certi orchi un po' incompresi. L'Orco, sapete, è morto la settimana scorsa. Al suo funerale non c'era quasi nessuno. Solo un uomo, una donna e due bambini. Di quelli che gli avevano fatto del male era successo quello che succede a tutti: molti erano morti, e gli altri avevano dimenticato.

TERZO SEGNALATO

In fondo alla strada

di Lorenzo Bosisio



Lorenzo Bosisio

Nasce a Milano nel 1975. Si appassiona alla scrittura creativa e al mondo dei giochi di ruolo fin da bambino. È durante l'adolescenza però che la sua vita prende una piega inaspettatamente dolorosa.

Sua madre muore nel suo momento di formazione della sfera emotiva. Ne segue un lungo periodo in cui i sentimenti rimangono sopiti, nascosti nel profondo, per riemergere solo anni dopo sotto forma di spinta creativa. Sono quelle emozioni che alimentano il fuoco della scrittura di Lorenzo, che danno vita al potente immaginario caratteristico dei

suoi libri e che gli donano l'entusiasmo per vivere il suo sogno. Scrivere è emozione.



In fondo alla strada

di Lorenzo Bosisio

C'era una grande casa in fondo alla strada dove sono cresciuto. Era la più grande del quartiere e sembra che fosse lì fin da prima che la città la inglobasse. Tutte le altre erano le classiche abitazioni di periferia, sorte come funghi durante l'urbanizzazione selvaggia degli anni settanta. Case povere, costruite con materiali scadenti. Facciate tutte uguali, allineate come celle di un alveare. La mia famiglia si era spostata in quella zona quando avevo pochi mesi, seguendo il lavoro di papà.

All'apertura del nuovo ufficio postale, gli era stata offerta una promozione a capo ufficio assieme alla lettera di trasferimento. Lo stipendio era modesto, ma ci permetteva di vivere dignitosamente.

Ho passato gran parte della mia infanzia giocando con gli altri bambini del quartiere sull'asfalto rovinato di quella strada. Ogni giorno correvamo lungo il muro che circondava la grande casa e fantasticavamo su cosa si nascondesse all'interno. Giravano molte storie al riguardo.

C'era chi sosteneva che fosse infestata dagli spettri, chi giurava di aver sentito lugubri lamenti echeggiare dalle finestre sbarrate del primo

piano. Qualcuno raccontava di aver visto delle ombre dalla forma bizzarra muoversi dietro le tende. Altri affermavano di aver sentito il ringhio profondo di un cane gigantesco, probabilmente una creatura sorta dall'inferno stesso per proteggere chissà quale segreto. Anche i nostri genitori sembravano sempre divagare quando venivano interrogati sull'inquilino di quella villa. C'era chi ammetteva di aver sentito i suoi sussurrare di un efferato omicidio commesso fra quelle mura e di cadaveri sepolti in giardino. La verità è che non sapevamo chi abitasse là o che cosa accadesse dietro alle persiane quasi sempre sbarrate, ma ne eravamo terrorizzati. Per quanto cercavamo di evitare quel posto, ne eravamo attratti come la falena dal fuoco. Le nostre prove di coraggio consistevano nell'avvicinarsi alle mura di cinta, oppure nel provare a scalarle per sbirciare nel giardino. A volte ci sfidavamo per vedere chi restava più a lungo appoggiato al massiccio cancello di ferro battuto. Tutti i mesi, quando il giardiniere si fermava davanti all'ingresso con il camioncino arrugginito, ci appostavamo dall'altro lato della strada nella speranza di scoprire qualche innominabile segreto.

Avevo nove anni quando il mio amico del cuore, Giuseppe, ricevette in regalo un pallone di cuoio per il compleanno. Ricordo molto bene quel giorno. Era autunno e le foglie ingiallite, cadute dai rachitici alberi che adornavano la strada, marcivano sui marciapiedi. Il sole era ancora caldo e si poteva uscire a giocare senza il giaccone. Giuseppe piombò

a casa mia nel primo pomeriggio. Avevo appena finito di mangiare e mio padre era da poco rientrato dal lavoro. La porta si spalancò e il mio amico attraversò di corsa il corridoio, chiamandomi ad alta voce. Lasciare l'ingresso aperto era un'usanza ancora in voga nel quartiere in quei tempi. Papà, ancora legato alla vecchia abitudine di salutare quando ci si presentava in casa d'altri, gli strillò dietro qualcosa dal soggiorno, ma Giuseppe lo ignorò.

Entrò in camera mia come un tornado e si gettò sul letto.

“Mi hanno regalato un pallone”. Tratteneva a stento l'entusiasmo, palleggiando continuamente. Sollevai gli occhi dal sussidiario e lo guardai. Condividevo la sua gioia e il solo vedere i pentagoni neri sullo sfondo bianco mi faceva crescere la smania di giocare. Chissà quali meraviglie avremmo compiuto con un vero pallone di cuoio. Saremmo stati come Pelè ai mondiali del '70.

“Hai chiamato gli altri?”

Annuì vigorosamente. “Ci aspettano al campo”.

Saltai giù dalla sedia e mi precipitai verso l'ingresso, tallonato dal mio amico. Mi fermai sulla porta del soggiorno solo il tempo di salutare papà. “Vado con Giuseppe e gli altri a fare due tiri a pallone”.

“Dì al tuo amico – lui ne approfittò per rimproverarci, – che si saluta quando si entra in casa mia”.

“Sì papà” – risposi mentre già stavo chiudendo l'uscio di casa.

Corremmo a perdifiato giù per la strada e superammo di slancio, senza nemmeno soffermarci a guardare, la terribile casa. Ci fermammo solo una volta arrivati al campo erboso che si stendeva alla fine del quartiere. Quello era il confine della città, lo spazio che separava il progresso dalle campagne. L'erba ingiallita si agitava mollemente in balia del vento e il profumo delle campagne ci riempiva le narici. Al campo ci aspettavano gli altri e, nell'attesa, avevano già piazzato le felpa come pali immaginari delle porte. Nessuno si accorse che questa volta una delle due estremità del campo di gioco era pericolosamente vicina al muro di cinta della casa. Giuseppe calciò il pallone in mezzo al campo, gridando: "Le solite squadre! Pari contro dispari". Ci disponemmo come avevamo già fatto infinite volte, durante le sfide all'ultimo gol che animavano le nostre estati: I bambini che abitavano dal lato dei numeri dispari contro quelli dell'altra parte. Nel corso della lunga serie di partite di quell'anno, noi pari eravamo nettamente in vantaggio. Infatti una nuova famiglia si era trasferita nel quartiere in primavera e il nuovo arrivato, Stefano, era un vero fenomeno.

Fortunatamente per noi, abitava al trentotto. Giocammo a lungo, in un susseguirsi di azioni, falli, tiri in porta e gol. Verso il tramonto, quando ormai la tattica aveva lasciato il posto al gioco istintivo, Giuseppe raccolse un bel passaggio di Stefano e calciò con potenza verso la porta avversaria. Il portiere non si mosse nemmeno e la palla lo superò con

un sibilo. Giuseppe alzò le braccia per esultare, ma l'urlo gli morì in gola. Il tiro infatti fu così potente che il pallone volò oltre il muro di cinta della grande casa e sparì. Un istante dopo, un forte rumore di vetri rotti ci fece sobbalzare.

Solo allora ci accorgemmo che le persiane erano aperte.

Gli altri scapparono a casa, in preda al panico. Fu anche il mio primo pensiero, ma un solo sguardo al volto sconcolato di Giuseppe mi bloccò. Non potevo lasciarlo da solo in quel momento.

"Che si fa?" Chiesi.

"Il pallone è nuovo".

Annuii.

"Non me ne regaleranno un altro e non posso certo dire ai miei che l'ho tirato là dentro e che sono scappato".

Il solo pensiero di entrare in quella casa mi fece rabbrivire.

"Andiamo via" suggerii, tirandolo per la manica.

"No. Entriamo e ci riprendiamo il pallone".

"Tu sei scemo - obiettai, - e se le storie fossero vere?"

"Sono tutte palle! Non dirmi che ci credi davvero?" Ostentava un coraggio che non aveva.

"Non lo so e non mi interessa scoprirlo!"

"Non sei mio amico, se non mi aiuti" Così mi lanciò la sfida. Lo fissai negli occhi a lungo, prima di accettare.

“Sei uno stronzo”. Gli dissi e mi incamminai verso la casa.

Il sole ormai stava sparendo dietro alle case, quando mi issai sul muro mentre Giuseppe mi faceva la scaletta. Mi misi a cavalcioni e gli porsi la mano. Lui si aggrappò e cercò di tirarsi su, ma appoggiò male il piede e scivolò. Io persi l'equilibrio e caddi all'interno. Il colpo alla schiena mi levò il fiato e rimasi a terra un istante, guardandomi intorno. Il giardino era ben curato e piccoli cespugli di specie diverse si alternavano in una sorta di mosaico. Il vialetto correva in linea retta dal cancello alla porta di ingresso, passando di fianco a un cerchio di alberi nani.

Non riuscivo a vedere da qui, ma c'era qualcosa in mezzo a quegli arbusti. Mi alzai lentamente e mi avvicinai, cercando di non fare rumore. Ero intrappolato, ma speravo di riuscire ancora a recuperare il pallone e scappare senza farmi scoprire.

Attraversai il giardino e mi fermai sul limitare degli alberi. Gli ultimi raggi di sole illuminavano il terreno da cui spuntavano due collinette rettangolari di terra smossa. C'erano due fosse lì! Le storie erano vere, avevano davvero seppellito dei cadaveri. Rimasi paralizzato dalla paura, incapace di pensare. Un suono basso e profondo si insinuò nelle mie orecchie. Sembrava il ringhio di un cane. Mi voltai lentamente e lo vidi. Non era una bestia infernale, come dicevano, ma un mastino enorme. Aveva il pelo ritto sulla schiena e teneva la testa bassa, mostrando i denti.

L'animale balzò improvvisamente verso di me, abbaiando furiosamente. Corsi come il vento e mi diressi verso l'unica salvezza possibile: la casa. Non mi interessava più fare silenzio, nè riavere il pallone di Giuseppe. Volevo solo fuggire e sopravvivere. Aprii la porta di ingresso, non era bloccata, e me la richiusi alle spalle. I latrati del cane sembravano lontani, quasi fossero solo un incubo. Tirai il fiato e scrutai la semi oscurità. Non si vedeva nessuno. Pensai di aver avuto un colpo di fortuna, l'inquilino probabilmente non c'era. Mi mossi circospetto, alla ricerca del pallone. Attraversai il soggiorno e arrivai in cucina. Il vetro della finestra era rotto e i cocci erano sparsi sul pavimento. Sotto al tavolo c'era l'oggetto della mia ricerca. Lo raccolsi e mi voltai per andarmene.

Davanti a me, sulla soglia della stanza, c'era un uomo. Era un gigante vestito con abiti scuri. Al buio non riuscivo a distinguere il suo volto. Mani enormi si mossero verso di me.

Aprii una porta sulla parete destra e mi gettai dentro, terrorizzato. Era l'ingresso della cantina. Persi l'appoggio e caddi per le scale di legno. Cercai di aggrapparmi al corrimano, ma riuscii solo a portarne un pezzo con me fin sul pavimento ruvido. Battei forte una spalla e per poco non persi conoscenza. Chiusi gli occhi e quando li riaprii, lui era sopra di me. Una lampada appesa sopra le scale proiettava una luce gialla nella stanza. Era un uomo anziano, curvo sotto il peso degli anni. Indossava un abito nero consumato dal tempo e troppo grande per lui, come se

durante la vecchiaia fosse dimagrito oltre misura. Il volto era una fitta ragnatela di rughe, con occhi grandi e luminosi e un sorriso triste.

Aveva la pelle bianchissima, quasi trasparente.

Mi tese la mano. “Alzati, ragazzo. Ti sei fatto male?”

“No, signore”. Balbettai, ancora spaventato e diffidente.

“Allora muoviti. Sono vecchio e non mi piace stare qui sotto, è troppo umido per la mia artrosi”.

Mi rimisi in piedi e lo seguii. Mi guidò fino al soggiorno e si sedette su uno sgabello di fianco a un grande pianoforte a coda. Era lo strumento più bello che io avessi mai visto e stonava in quell’ambiente decrepito.

“Hai rotto tu la finestra?”

“Giocavo con i miei amici...”

“Ti ho chiesto se l’hai rotta tu, ragazzo. Vedi di aprire le orecchie!”

“No, signore”.

“Ma sei lo stesso venuto qui”.

Esitai, incerto su come rispondere.

“So cosa si dice di me e di questa casa. Hai avuto coraggio”.

“Ho solo aiutato il mio amico”.

“Dovrai pagare i danni, lo sai?”

“Sì, signore. Pagherò tutto il debito”.

Mi osservò con attenzione, come se stesse valutando le mie intenzioni, poi scosse leggermente il capo.

“Non voglio i tuoi soldi. Ti piace il pianoforte? – Sembrava tanto una domanda retorica. – Vorresti imparare a suonarlo? Ti propongo un patto: pagherai il tuo debito venendomi a trovare e io ti insegnerò”.

“Lei è capace di suonarlo?”

In risposta, si sistemò di fronte alla tastiera e mosse le mani con una grazia strabiliante. La musica che ne scaturì era meravigliosa e mi stregò completamente. Aspettai che finisse e con le lacrime agli occhi dalla commozione, accettai.

C’è silenzio intorno a me. Seduto sullo sgabello, mi sistemo la giacca del tight e lascio scorrere le dita sui tasti, lisci e perfetti. Getto uno sguardo verso destra e sorrido. La platea del teatro è avvolta nell’oscurità. Gli spettatori attendono trepidanti l’inizio del concerto. Vedo i loro occhi che mi fissano, come piccole luci nel buio della sala. È curioso come scelte apparentemente insignificanti possano condizionare una vita intera. Se quel giorno io non avessi superato le mie paure, oggi non sarei qui.

Tiro un ultimo respiro e lascio che sia la musica a parlare.

Fiabe, Favole e Racconti Fantastici



METTI CHE IO ERO UN BANDITO

di Biagio Bagini

PRIMO SEGNALATO

L'INCREDIBILE SEGRETO TRA GLI STRATI DEL CIELO

di Elena Marengo

SECONDO SEGNALATO

BEIRICCI E BARBABELLA

di Stefania Giudici



PRIMO PREMIO

Metti che io ero un bandito

di Biagio Bagini



Biagio Bagini

È scrittore e musicista, autore di programmi radiofonici per Radio2RAI (per e con Marco Paolini, Lucilla Giagnoni e Luciana Littizzetto), di canzoni per bambini (in onda su Radio2Rai, Glu Glu RaiSat Ragazzi e edite in Crapapelata di RadioPopolareMilano) e per grandi (prima con il gruppo Armando Blu, poi con Electric&Domestic e di recente con Gian Luigi Carlone della Banda Osiris, con cui porta in giro lo spettacolo/concerto "il Conciorto", in cui suona le verdure e esegue canzoni e letture originali tutte incentrate sull'orto, gli ortaggi e gli orticoltori).

Nel settore dell'editoria per l'infanzia dopo aver vinto con "Berta la modista" il premio internazionale Apel-les Mestres di Barcellona (1995) ha pubblicato con Panini, Giunti, Emme, Orecchio Acerbo, Il Castoro, Campanotto e più di recente con Lavieri, con cui ha anche pubblicato "Prendere una lepre" (Premio Cento 2015) ricettario animalista illustrato da Giuseppe Palumbo.



Metti che io ero un bandito

di Biagio Bagini

Tu per non farti trovare scappavi nel bosco. Errore! Nel bosco potevo tenderti un sacco di agguati.

Allora prendevi una barca e remavi come un campione di canottaggio. Ma io mi ero trasformato in un pesce siluro e ti raggiungevo subito.

Allora tu facevi i segnali ad una nave e ti facevi tirare a bordo. Altro errore! Perché la nave era una nave di pirati!

Però tu scappavi mentre loro facevano razzia in una baia. Probabilmente ti nascondevi in un'osteria, ma non avevi pensato che io ero proprio l'oste e che venivo a prenderti di notte.

Tu eri furbo e mettevi nel letto un pupazzo di stracci. Intanto ti eri calato dalla finestra e già correvi per i campi.

Ma metti che io avevo il cavallo più veloce della contea e ti venivo a cercare.

Tu dovevi per forza fare amicizia con un lupo che non era feroce e che ti portava al sicuro nella sua tana.

Ma io aspettavo il mattino perché so che all'alba gli animali escono a

cercare qualcosa da mangiare.

E bastava vedere il lupo che tornava con un bel panino al prosciutto per capire dove eri nascosto.

Metti anche che il lupo facesse una lotta all'ultimo sangue per difenderti. Intanto tu dovevi scappare per forza e arrivavi in una palude.

Secondo te chi ero, a quel punto? Il coccodrillo che ti guardava mentre galleggiava, il serpente che si avvicinava zigzagando o il pescatore di rane che non diceva niente?

Se pensi che ero il coccodrillo ti sbagli: io non piango mai, neanche dopo mangiato. Se credi che ero il serpente sbagli di nuovo: la mia lingua non è doppia. Non ero neanche il pescatore di rane, che non mi piacciono neanche fritte.

Attento: ero quello spaventapasseri verso cui correvi fuggendo via dalla palude. Ma non ero neanche uno spaventapasseri vero. Infatti mi toglievo il cappello e vedevi che al posto della testa avevo un bel teschio ben rosicchiato.

Come facevi a scapparmi ancora, visto che avevo delle mani fatte di ossa che si allungavano quanto volevo?

Ecco che ti ho preso, finalmente!

Finalmente sei mio!

E adesso a nanna, senza più storie!, dicevo.

Metti che ero il tuo papà, e che era ora di andare a dormire.

Tu mi chiedevi di raccontarti un'altra storia, ma metti che io facevo la faccia severa.

Metti pure che mi sdraiavo vicino a te. Dopo tanto scappare ti potevi davvero fidare di me?

PRIMO SEGNALATO

L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

di Elena Marengo



Elena Marengo

Mi chiamo Elena Marengo, sono nata nel 1977 e vivo a Genova. Nella vita cerco di scrivere e faccio la mamma. Ho una laurea in Scienze Politiche, ho cambiato parecchi lavori, ho fatto persino un Master in gestione dei processi aziendali. Poi, però, mi sono messa a scrivere... favole, racconti, poesie e un romanzo per ragazzi, dove una bambina di nome Teodolinda, che vede oltre il violetto...

Chissà se un giorno qualcuno troverà la sua storia in libreria.

L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

di Elena Marengo

“Ti sei mai chiesto se in cielo qualcuno gioca a tennis?”.

È domenica pomeriggio e sono in camera mia a cercare di finire i compiti, quando all'improvviso spunta un omino con i guanti sulle mani a farmi la domanda più strana al mondo.

“A tennis?” gli domando.

“Per una partita bastano due giocatori, un paio di racchette e una pallina”.

“In cielo?”.

“Serve altro?” mi chiede.

“Un campo” gli rispondo.

“Sì, un campo” mi dice.

È alto poco più di tre centimetri, ha un cappello blu in testa e ha i piedi sproporzionati. Troppo lunghi per la sua altezza.

“Non casca subito a terra una cosa così pesante?” gli chiedo.

“Non ti preoccupare” mi risponde.

Si piazza davanti al mio compito di scienze e inizia a saltellare tra i fogli



del mio quaderno.

“E le palline?” gli domando.

“Il cielo ne ha tantissime”.

“E dove le prende?”.

“Gliele regalano gli abitanti della terra”.

“Questa storia è troppo strampalata” gli dico, cercando in tutti i modi di tornare a finire i miei compiti.

Ha un cappotto rosso chiuso con un fiocco e ai piedi porta scarpe morbide e dorate. Mi guarda di sbieco, accenna un sorriso e mi dice: “Secondo me un giorno una pallina la regalasti anche tu al cielo”.

“Io?”.

“Magari una sera d’estate”.

“Non ho mai giocato a tennis in vita mia” gli rispondo, sorridendo anch’io.

“Non importa” mi dice.

“Mi stai prendendo in giro?” gli chiedo.

“Ora ti spiego”.

“Allora racconta” gli dico, sperando si tratti di una storia breve.

“Ti è mai successo un giorno di chiedere alla mamma o al papà di comprarti un palloncino per strada, di quelli legati a un filo ancorato al suolo?”.

“Quelli che devi sempre tenerli stretti a te, altrimenti scappano via?” gli

domando.

“E lo sai il perché scappano?” mi chiede.

“Quand’ero piccolo mi piaceva vederli attaccati al soffitto” gli racconto, puntando il dito verso il lampadario.

“Ma tu lo sai perché volano in alto?”.

“Non mi ricordo”.

“Sono palloncini gonfiati con l’elio, e pesano meno dell’aria”.

Mi guarda, si ferma un attimo e poi mi chiede: “Allora... è successo anche a te di perdere un palloncino per aria e seguirlo volare in alto, sino a vederlo scomparire?”.

“Solo una volta, quand’ero piccolo”.

“Io quando avevo otto anni ne ho perso uno a forma di balena” mi dice.

“Il mio era fatto a moto” gli rispondo.

Ha la pelle chiara e i capelli neri. Gesticola in continuazione. Mima un’accelerata improvvisa e poi mi sussurra all’orecchio: “Lo sai che ci sono palloncini che sono in cielo da più di cent’anni e nessuno di loro è mai più tornato a terra?”.

“Non scoppiano in aria appena smetti di vederli?”.

“Ce ne sono di tutte le forme e di tutti i colori”.

“Una volta ne ho visto uno a forma di scoiattolo voltante” gli dico.

“Il cielo ha deciso di adottarli”.

“E di tenerseli per sempre?”.

“Sì sono talmente consumati, che se tornassero sulla terra scoppierebbero al primo impatto”.

Simula un'esplosione portando le mani sopra alla sua testa, e poi aggiunge:

“Il cielo è l'unico posto al mondo senza punte e spigoli”.

“Non ci sono gli uccelli con i becchi appuntiti?”.

“A loro non interessano i palloncini”.

“Ci sono anche gli aerei”.

“Basta imparare a schivarli”.

Ha gli occhi neri rotondi e una luna con tante stelle disegnata sul cappello. Il naso è appuntito.

“Ora torniamo a parlare del tennis” mi dice.

“È vero, il tennis” affermo. “In cielo si gioca a tennis con i palloncini perduti dai bambini... giusto?”.

Finalmente ha finito di saltellare sul mio compito di scienze ed è salito sul davanzale. Ha orecchie grandi e rotonde e non ha denti.

“Basta guardare fuori dalla finestra” mi dice.

“Dove?” gli chiedo.

“Tra le nuvole”.

“Io non vedo niente” gli dico.

“Perché i giocatori sono trasparenti” mi risponde, aprendo all'improvviso la finestra.

“E come fanno a giocare se puoi vederci attraverso?”.

È appena iniziato l'autunno e fuori fa freddo. Per strada non c'è nessuno e per terra le foglie formano vortici di tanti colori.

“I giocatori sono i venti” mi dice, guardando il suo cappello blu volare in aria, per poi cadere in terra e vagare per le strade insieme alle foglie, e infine tornare per magia sopra alla sua testa.

“E le racchette?” gli chiedo.

“Loro sono le nuvole bianche”.

“I cirri?”.

“Bravo!” mi risponde.

“E il campo?”.

“Lo formano le nuvole scure”.

“I nubi?”.

“Si vede che hai studiato”.

“E la rete?”.

“È fatta dai cristalli liquidi che vivono sospesi per aria”.

“E come si fa a vederli giocare, i venti?” gli chiedo incuriosito.

Non so come si chiami, da dove venga e come abbia fatto a intrufolarsi nella mia stanza. Non so nulla di lui, ma mi piace parlargli.

“Basta alzare gli occhi al cielo” mi dice.

“Io li alzo tutti i giorni”.

Muove le mani con così tanta leggerezza che sembra un maestro d’orchestra. Indossa guanti bianchi e le maniche del suo cappotto sono così larghe che ci potrebbero passare dieci braccia.

“E cosa vedi?” mi domanda.

“Dipende dal tempo”.

“Per giocare a tennis serve un cielo nuvoloso” mi dice, mimando un colpo di rovescio a due mani.

“E se invece c’è il sole?” gli chiedo.

“Vuol dire che i venti giocano da qualche altra parte”.

“In trasferta?” gli chiedo.

“Per fare le previsioni basterebbe attenersi al calendario delle partite” mi risponde, eludendo la mia domanda.

“E perché i meteorologici non lo fanno?”

“Loro non vogliono crederci, che in cielo qualcuno gioca a tennis”.

“Loro studiano la bassa e l’alta pressione” gli dico, sbirciando il mio libro di scienze, aperto a pagina quarantasei.

“E così a volte sbagliano” mi risponde. “Dicono che il cielo sarà sereno, nello stesso istante in cui i nubi stanno incominciando a preparare il campo”.

La sua voce è squillante e io continuo a fargli domande.

“In cielo si gioca anche di notte?”.

“Col campo scuro punteggiato di stelle e illuminato dalla luna”.

“E ci sono gli arbitri?”.

“Non servono”.

“E i raccattapalle?”.

“I palloncini non hanno bisogno di essere raccattati”.

“E c’è il pubblico?”.

“Dipende”.

Ci sporgiamo insieme fuori dalla finestra e sopra alle nostre teste il cielo è così grigio e compatto che sembra veramente un terreno fatto apposta per correrci sopra. “Oggi chi gioca?” gli chiedo.

“C’è Maestrone contro Scirocco”.

“Il cielo è tutto grigio” gli dico.

“Allora vuol dire che i nubi hanno finito di preparare il campo”.

“Questa storia diventa sempre più strana...”.

“La vedi quell’ombra?” mi chiede.

“Quale?”.

“È la pallina che rimbalza”.

“Sembra un cagnolino” gli dico, indicando una sagoma con quattro zampe, due orecchie e una coda, che volteggiava nell’aria.

“Allora finalmente mi credi” mi risponde sorridendo. “Vedi anche tu un palloncino”.

Sopra alle nostre teste la partita è appena iniziata. Batte Scirocco. Soffia forte, attacca, si avvicina alla rete per poi tornare subito indietro, muove la sua nuvola-racchetta di sbieco, fa lanci corti o pallonetti, varia il gioco, si sposta continuamente, colpisce con forza la pallina-palloncino, che vola da una parte all'altra del campo, senza scoppiarsi.

“È fuori forma” mi dice.

“Chi?”.

“Maestrale” mi risponde. “Si è infortunato al terzo turno”.

“Contro chi giocava?”

“Libeccio”.

“Che nomi strani hanno i venti”.

“Ora devo andare” mi dice.

“Perché?”.

“Qualcuno è entrato in camera tua”.

“Chi?” chiedo, voltandomi di scatto.

“Marco? Ti sei addormentato? Devi ancora finire il compito di scienze” mi dice mia mamma.

“Quale?” le chiedo.

“Quello sulle previsioni meteorologiche”.

SECONDO SEGNALATO

Beiricci e Barbabella

di Stefania Giudici



Stefania Giudici

Stefania Giudici è nata il 17 novembre 1977 a Milano. Dopo studi classici ha lavorato in una famosa libreria milanese, dove si è appassionata alla letteratura per ragazzi. È diventata poi insegnante di lettere al liceo e attualmente alle scuole medie. Ama scrivere, leggere, i gatti, ballare, la luna piena.



Beiricci e Barbabella

di Stefania Giudici

Al giorno d'oggi i principi non vanno più in giro sul cavallo bianco, vestiti d'azzurro col pennacchio di piume e il mantello lungo fino ai piedi, come nelle fiabe di una volta. Al giorno d'oggi i principi si muovono in autobus, come tutti, o su macchine scassate. Qualcuno ha anche macchine di lusso, ma questo è più raro.

Al giorno d'oggi i principi non sono tutti biondi con gli occhi azzurri. A volte sono neri e arruffati, hanno i capelli lunghi o la barba e assomigliano a quelli che nelle fiabe di una volta erano gli orchi.

Non regnano più su vasti territori, ma lavorano o studiano, o non fanno né l'una né l'altra cosa.

Vanno vestiti eleganti o trasandati, mettono su la pancia o corrono nei parchi. Non sono più in cerca di principesse da salvare, ma ancora oggi, a volte, devono sconfiggere i draghi.

Al giorno d'oggi, ai principi piace non farsi riconoscere. Ma questo avveniva anche in passato, quando si trasformavano in rospi o in altri animali strani.

Le principesse al giorno d'oggi non sono più solo sorrisi e facce allegre. Ogni tanto assomigliano a quelle che nelle fiabe di una volta erano le streghe.

Le principesse al giorno d'oggi si arrabbiano e alzano la voce. Qualche volta pestano i piedi, proprio come fanno le bambine cattive. E come loro, spesso, hanno ragione.

Le principesse al giorno d'oggi non sono sempre le più belle del reame: alcune sono belle davvero.

Ma esistono anche principesse medie e principesse brutte, che con un po' di rossetto o un salto dal parrucchiere diventano medie. Ci sono poi quelle che, poverette, rimangono brutte brutte.

Non vivono più in boschi incantati o prigioniere nei castelli. Hanno monolocali o bilocali.

Vivono con fidanzati, genitori, figli o amiche. Spesso anche da sole, qualcuna con un cane o con un gatto. Indossano tacchi alti o bassi, tailleur eleganti o pantaloni.

Lavorano, studiano, usano la metrò e tante volte hanno macchine scassate. Qualcuna ha anche macchine di lusso, ma questo è più raro. Non è facile riconoscere principi e principesse, al giorno d'oggi. Eppure io ne ho incontrati due, e voglio raccontarvi la loro storia.

C'era una volta, al giorno d'oggi, un principe dalla barba lunga che

faceva il musicista.

Andava in giro tutto il giorno sul suo furgone giallo, per dare lezioni di musica e fare concerti. Era un tipo silenzioso, ma con la musica era capace di parlare al mondo.

Quando pizzicava le corde del suo contrabbasso le cavallette saltellavano per tutti i prati, le farfalle si fermavano ad ascoltare, la luna al mattino si dimenticava di tramontare.

Il principe usava la sua musica per curare.

Curava i bambini che non riuscivano a parlare la lingua di tutti e per questo erano destinati a stare soli, nel silenzio. Il principe sapeva che esiste un linguaggio universale, quello del cuore, e che lo si può imparare grazie a ritmo e suono.

C'era una volta, al giorno d'oggi, anche una principessa coi riccioli spettinati che d'estate vestiva con gonne corte e colorate e d'inverno portava guanti lunghi fino ai gomiti.

La principessa parlava sempre con tutti e di tutto. Il suo mondo era fatto di parole: c'erano quelle strane, quelle dal significato oscuro, quelle inventate, quelle che derivavano dal latino o addirittura dal greco.

La sua preferita era nostalgia, che è il dolore del ritorno, quando sei lontano da ciò che consideri casa.

La principessa ci lavorava con le parole e le usava anche per curare,

perché sapeva che esse fanno volare l'anima per spazi infiniti.
Un giorno la principessa Beiricci si trovò in grande difficoltà: uno dei suoi bambini risultò gravissimo. Era malato di mancanza di parole.
Fu così che telefonò al principe Barbabella.
Barbabella si presentò nella scuola di Beiricci camminando goffamente sotto il peso del suo contrabbasso.
Appena si videro, i due si trovarono subito molto belli, anche se, in verità, Barbabella era più che altro affascinante e Beiricci da media diventava carina quando andava dal parrucchiere. Si innamorarono.
Analizzarono a lungo il caso del bambino malato di mancanza di parole e decisero che era necessario provare a guarirlo insieme.
Da quel giorno Barbabella cominciò ad accompagnare le parole di Beiricci pizzicando le corde del suo strumento.
Fin da subito, tutti i ritmi, quelli allegri e quelli tristi, mettevano a Beiricci e al bambino senza parole una gran voglia di ballare.
Il bambino senza parole si sentiva a poco a poco meno solo, e loro due si conoscevano e si amavano sempre di più.
Al bambino piaceva stare con loro e si divertiva a osservarli mentre, presi com'erano a guardarsi negli occhi, sembravano dimenticarsi di lui. Notava che a volte Beiricci smetteva improvvisamente di parlare, come se avesse paura di annoiare Barbabella.

Barbabella, invece, picchiava sempre un ritmo con le dita. Col tempo Barbabella si abituò al linguaggio delle parole, Beiricci imparò quello della musica. Iniziarono così a prestare parole alla musica per creare canzoni.
Le donavano poi al bambino senza parole, che lentamente cominciava a guarire.
Un giorno, però, all'improvviso, Barbabella annunciò: "Devo andare lontano. Devo uccidere un drago". E partì.
Al giorno d'oggi i draghi non sono più mostruosi esseri verdi pieni di creste che sputano fuoco, come nelle fiabe di una volta.
Al giorno d'oggi i draghi hanno altri nomi: paura, solitudine, morte, angoscia, rabbia, odio.
E vivono quasi tutti dentro di noi. Beiricci non sapeva quale fosse il drago che Barbabella doveva sconfiggere. Sapeva però che ognuno ha il suo, dentro, e che lei non poteva impedirgli di andare.
La partenza di Barbabella addolorò il bambino senza parole, che si trovò di nuovo solo.
Beiricci non andò più a lavorare e perse anche lei le parole. Passava le giornate nella solitudine, senza riuscire a fare altro che piangere.
Sentiva un dolore al cuore che ogni giorno diventava più profondo.
La nostalgia per Barbabella sembrava destinata a durare in eterno.

Piangeva con l'unica speranza di potersi finalmente prosciugare, ma ogni giorno scopriva che le lacrime non finiscono mai.

Beiricci non sapeva che le lacrime sono una benedizione. Più piangeva, più le sembrava di soffrire.

Le lacrime, invece, come balsami magici, la guarivano lentamente, ogni volta che per caso le gocciolavano lungo le guance e il collo fino alle ferite del cuore.

Dopo aver pianto e pianto e pianto, una notte Beiricci sentì in sogno queste parole: "La felicità è una felicità giorno per giorno. Se la pensi eterna, è lì che ti sfugge".

Le parole avevano di nuovo un senso per lei!

Il suo cuore cominciò a battere come un tamburo e Beiricci iniziò una danza impazzita.

Senza accorgersene cominciò a cantare. Era guarita.

E fu pronta per tornare dal bambino senza parole.

Di Barbabella non si ebbe più notizia. Alcuni raccontano che sia stato fatto prigioniero dal suo drago - quale fosse ancora non si sa - e che abbia perso la libertà per sempre.

Altri giurano invece di aver sentito Beiricci e Barbabella cantare insieme.

A me piace pensare che sia andata così: quando la luna si attarda nel cielo la mattina, nelle giornate più azzurre, il fischio del vento sembra

portare con sé una melodia.

Il bambino senza parole è diventato l'uomo che sono ora.

Vi giuro che questa storia è vera. E vi giuro che principi e principesse sono dappertutto attorno a noi.

Appendice

BANDO DEL CONCORSO

pag. 124

VERBALE DELLA GIURIA

pag. 128

CENNI BIOGRAFICI

ARAPLICE CUMAN PERTILE

pag. 134

DAL 1988 AL 2015

ELENCO PREMIATI E SEGNALATI

pag. 136



Bando del Concorso

Il Comune di Marostica - Assessorato alla Cultura, indice la 27° edizione del Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia "MAROSTICA CITTA' DI FIABE - PREMIO ARPALICE CUMAN PERTILE" per tenere vivo il ricordo della scrittrice e poetessa marosticense Arpalice Cuman Pertile e promuovere la letteratura per l'infanzia. Il premio avrà cadenza biennale e verrà proposto negli anni dispari. Negli anni pari verranno invece promosse le attività collaterali al premio: la rassegna "Poesie in canto" che mette in musica le migliori poesie premiate nelle edizioni precedenti; teatro ed illustrazioni per l'infanzia. Si tratta di un **concorso per testi inediti a tema libero in lingua italiana rivolti a bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni.**

Il Premio si articola in tre categorie:

- **Poesie e filastrocche:** ciascun concorrente può inviare da un minimo di tre ad un massimo di sei composizioni, ciascuna da un minimo di 160 (formato sms) ad un massimo di duemila caratteri spazi inclusi.
- **Fiabe, favole e racconti fantastici:** ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12000 dodicimila caratteri spazi inclusi.
- **Racconti realistici:** ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12000 dodicimila caratteri spazi inclusi.

Le opere inviate che non rispettino tali limiti ed indicazioni non saranno prese in esame.

Al concorso possono partecipare autori affermati ed esordienti che abbiano compiuto 18 anni di età. La partecipazione è aperta anche ai cittadini delle città estere gemellate con Marostica: Sao Bernardo do Campo (Brasile), Tendo (Giappone), Montigny Le Bretonneux (Francia). Anche in tal caso i testi devono essere inviati in lingua italiana.

Il tema del concorso è libero, ma dovrà essere pertinente e di interesse per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni. I testi devono essere inediti ovvero: non possono essersi classificati ai primi tre posti di altri premi letterari; non possono essere rifacimenti, né riedizioni modificate di lavori precedentemente editi; non devono partecipare contemporaneamente ad altri concorsi. fatta eccezione per le opere pubblicate sul web, purché vengano rimosse dai siti per tutta la durata del Concorso, pena l'esclusione. In caso di falsa dichiarazione il premio potrà essere revocato e il concorrente dovrà restituire il premio in denaro eventualmente percepito.

Per partecipare al concorso deve essere versata la quota d'iscrizione di € 10,00 (dieci) tramite bollettino di ccp n.17980368, intestato al Comune di Marostica, Servizio di Tesoreria, causale "Premio Arpalice Cuman Pertile" oppure mediante bonifico bancario alla Tesoreria Comunale di Marostica - Banca Popolare di Marostica, codice IBAN IT24S0557260501T20990000001 con la causale "MAROSTICA CITTA' DI FIABE - PREMIO ARPALICE CUMAN PERTILE". La ricevuta di avvenuto pagamento dovrà essere allegata alla email di invio del materiale.

I testi non devono recare alcun segno di identificazione, né illustrazioni dello stesso autore o di altra persona, pena l'esclusione.

Le opere in concorso dovranno pervenire **ENTRO E NON OLTRE IL 23 APRILE 2015** (Giornata mondiale del libro) e dovranno essere **inviare compilando l'apposito form sul sito www.marosticacittadifiabe.it** oppure tramite **posta elettronica all'indirizzo email: premioarpalice@comune.marostica.vi.it**. L'oggetto della mail sarà "MAROSTICA CITTA' DI FIABE - PREMIO ARPALICE CUMAN PERTILE", con la specificazione della categoria a cui si intende concorrere (Poesie e filastrocche; Fiabe, favole e racconti fantastici; Racconti realistici).

Oltre al file con le opere in concorso (che dovranno essere inviate esclusivamente in file sia in formato pdf che word

.doc o .docx), allegato alla stessa email ci dovrà essere anche il **modulo di adesione al premio**, opportunamente compilato con i dati personali dell'autore (Nome, Cognome, data, luogo di nascita, residenza, recapito telefonico, indirizzo email, titolo dell'opera e categoria a cui si intende partecipare, dichiarazione di autenticità, ricevuta del pagamento dell'iscrizione e consenso al trattamento dei dati personali). Il modulo di adesione è scaricabile anche dal sito www.marosticacittadifiabe.it dove si potranno trovare anche interessanti notizie relative al premio e consigli utili per gli scrittori.

Si precisa che tutte le comunicazioni, da parte dell'Ente Comune di Marostica, saranno inviate ai partecipanti, preferibilmente a mezzo di posta elettronica.

La Giuria esamina le opere in concorso e nomina i vincitori delle singole categorie. La Giuria è così suddivisa:

- **Giuria degli esperti:** (PRESIDENTE: DONATELLA LOMBELLO; VICEPRESIDENTE: MARNIE CAMPAGNARO; AUTORE PER L'INFANZIA: BEATRICE MASINI; EDITORE DI LETTERATURA PER L'INFANZIA: ERMANNO DETTI; ESPERTO DI POESIA: MARIA GIUSEPPINA QUARENGHI; MEMBRO ONORARIO: ALESSANDRO QUASIMODO)
- **Giuria del territorio** (composta da: presidente e vice presidente della giuria esperti - assessore alla cultura di Marostica Serena Vivian - fondatrice e presidente onoraria del premio Lidia Toniolo Serafini - insegnanti designati dalle scuole del territorio - lettori esperti volontari)
- **Giuria dei Bambini e dei ragazzi** (composta dagli alunni delle scuole primarie di primo e secondo grado dell'istituto comprensivo di Marostica che hanno aderito al progetto)

I premi previsti sono i seguenti:

- **1000 euro per ognuna delle tre categorie in concorso** (Poesia - Fiabe, favole e racconti fantastici - Racconti realistici) per un montepremi complessivo di 3000 euro.

- **pubblicazione delle opere premiate e segnalate**, raccolte in un volume a cura dell'Amministrazione comunale.
- Partecipazione alle future edizioni di "Poesie in canto" da parte di alcune delle poesie segnalate e valutate adatte per essere musicate.
- Anche la "Giuria dei bambini e dei ragazzi" decreterà il proprio vincitore, che riceverà uno speciale diploma d'onore.

I premi possono essere attribuiti ad un concorrente che è già stato vincitore nelle precedenti edizioni dopo un intervallo di tre anni; tuttavia è prevista ugualmente l'eventuale segnalazione. I premi sono assegnati a giudizio insindacabile della Giuria, che ha pure la facoltà di non aggiudicarli. Farà seguito la comunicazione personale agli autori selezionati e candidati a ricevere i premi delle varie categorie. A questo fine gli autori dei testi premiati e segnalati riconoscono al Comune di Marostica, senza richiedere alcun compenso, il diritto di riproduzione, stampa e pubblicazione delle opere in ogni forma con la dicitura "MAROSTICA CITTA' DI FIABE - PREMIO ARPALICE CUMAN PERTILE". In ogni caso gli autori saranno liberi di utilizzare i propri scritti anche per altri scopi.

La **cerimonia di premiazione è fissata per sabato 14 novembre 2015** alle ore 16 nella Sala Consiliare del Castello inferiore di Marostica. La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet www.marosticacittadifiabe.com e la relativa Facebook Fan Page.

IL SINDACO
Marica Dalla Valle

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Serena Vivian

Verbale della seduta della giuria XXVII Edizione Premio Nazionale Arpalice Cuman Pertile

La Giuria, nominata dal Consiglio Comunale di Marostica, è stata insediata dal Presidente prof.ssa Donatella Lombello ed ha svolto i suoi lavori finali il giorno venerdì 28 Settembre 2015

Alla Giuria hanno partecipato i Sigg.:

Prof.ssa Donatella Lombello, Presidente della Giuria, già del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova
Prof.ssa Marnie Campagnaro, Vice Presidente, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università di Padova
Dott.ssa Beatrice Masini, Autore per l'infanzia
Dott.ssa Maria Giuseppina Quarenghi, Potessa
Dott.ssa Serena Vivian, Assessore alla Cultura del Comune di Marostica

Assenti giustificati i giurati:

Dott. Ermanno Detti, Editore di critica e letteratura per l'infanzia, Dott. Alessandro Quasimodo, Membro onorario e Dott.ssa Lidia Toniolo Serafini Fondatrice del Premio.

La Giuria degli Esperti ha preso in esame i testi anonimi selezionati dalla Giuria del Territorio composta dai giurati:

Rappresentanti delle Scuole del Territorio:

Liliana Contin, Scuola Secondaria di Primo grado - Istituto Comprensivo di Marostica
Lorena Mazzeracca, Scuola Secondaria di Primo grado - Istituto Comprensivo di Marostica
Nicoletta Dioda', Scuola Primaria - Istituto Comprensivo di Marostica
Patrizia Bellini, Scuola Primaria - Istituto Comprensivo di Marostica
Silvia Grappiglia Scuola Infanzia Prospero Alpino

Esperti volontari:

Aliprando Franceschetti
Emanuela Cecchin
Giancarla Bassetto
Manuela Adda
Myriam Sperotto
Silvia Martini
Teresa Santini
Valentina Adamo

Viene ricordato che alla data di scadenza del bando sono pervenute n. 443 opere (poesie nr. 129, racconti realisti nr. 67, fiabe favole e racconti fantastici nr. 247).

Dopo la lettura e la valutazione individuale dei testi da parte dei singoli giurati avvenuta durante il periodo estivo e gli incontri di confronto e selezione intermedi effettuati nel mese di Settembre tra le due giurie, nella giornata odierna, tenuto conto delle segnalazioni fatte dalla Giuria del territorio, la Giuria degli esperti ha infine deliberato all'unanimità i premiati e i segnalati della 27ª edizione:

Per il settore Poesia e Filastrocche:

Primo premio:

LA MIA OMBRA tratta dalla raccolta nr. 23 L'altro lato di Laura Novello di Santorso (VI) con la seguente motivazione: "Un testo intenso e profondo, tessuto con parole semplici quanto precise e misurati spazi di silenzio, che fa partitura poetica dell'esperienza dell'ombra che ci accompagna".

Primo premio ex aequo:

MI SCALDA, MI SCUOTE tratta dalla raccolta nr. 96 Sorrisi di Chiara Bertollo di Pianezze (VI) con la seguente motivazione: "Per la freschezza vivace e brillante del ritmo e del suono, per come il testo poetico riesce a farsi sorriso, e a far fare sorriso".

SONO STATI SEGNALATI:

Primo segnalato:

IL FALEGNAME tratta dalla raccolta nr. 76 Il presepe meccanico di Mirella Cicala di Torino (TO) con la seguente motivazione: "Per il ritmo sostenuto, per come le parole diventano gesti e i gesti parole, per poi sciogliersi in un finale di tenerezza".

Secondo segnalato:

UN BEL GIOCO DURA POCO tratta dalla raccolta nr. 90 Lucciole per lanterne di Francesca Schweiger di Roma con la seguente motivazione: "Per lo sguardo giocoso e le rime leggere che fanno di un cosiddetto "capriccio" una forma di sapienza bambina".

Per il settore Racconti Realistici:

Primo premio:

QUANDO UN ASINO VOLA di Daniela Frascotti De Paoli di Novara (NO) con la seguente motivazione: "Per la storia originale e delicata, dal sapore di altre epoche e allo stesso tempo attuale: i sogni di un ragazzo di montagna, tagliato fuori dal mondo, si realizzano grazie a un evento quasi magico. Scrittura limpida e accuratezza delle descrizioni dell'ambiente e dei sentimenti dei personaggi".

SONO STATI SEGNALATI:

Primo segnalato:

UN SOLE DI BACI di Adalgisa Zanotto di Marostica (VI) con la seguente motivazione: "Per aver raccontato, tramite la corrispondenza epistolare tra nonno e nipotina, stati d'animo e fatti di oggi e di ieri: i sentimenti della ragazza e i ricordi di guerra del nonno che arricchiscono in un clima affettivo conoscenze e cultura. Con un linguaggio giovanile e uno stile sciolto un messaggio contro gli orrori della guerra".

Secondo segnalato:

L'ORCO E IL BAMBINO di Ciro Gazzola di Solagna (VI) con la seguente motivazione: "Per aver denunciato con uno stile asciutto e con un racconto esemplare una storia purtroppo comune di ingiustizia e discriminazione, per aver denunciato la stupidità dei pregiudizi che spesso fanno inutilmente soffrire vittime innocenti. Un testo che commuove, tocca le corde profonde dell'anima e soprattutto fa pensare. Ricorda la vicenda del Gobbo di Notre Dame".

Terzo segnalato:

IN FONDO ALLA STRADA di Lorenzo Bosisio di Nova Milanese (MI) con la seguente motivazione: "Un racconto che tiene col fiato sospeso: un ragazzo osa entrare in una casa che, si dice, è infestata dai fantasmi e popolata dai mostri. Egli vi troverà non un tesoro ma qualcosa di ugualmente importante che cambierà in meglio la sua vita".

Per il settore Fiabe, Favole e Racconti Fantastici

Primo premio:

METTI CHE IO ERO UN BANDITO di Biagio Bagini di Novara (NO) con la seguente motivazione: "Un racconto veloce, affettuoso, con il passo rapido di una conversazione, che mescola il realismo quotidiano del rito della nanna con le mille possibilità di scarto e fuga consentite dal fantastico. Un bel testo per un album illustrato".

SONO STATI SEGNALATI:

Primo segnalato:

L'INCREDIBILE SEGRETO TRA GLI STRATI DEL CIELO di Elena Marengo di Genova (GE) con la seguente motivazione: "Una conversazione surreale, logicamente illogica, per rispondere alla domanda che ci siamo fatti tutti prima o poi: dove vanno a finire i palloncini quando sfuggono di mano ai bambini".

Secondo segnalato:

BEIRICCI E BARBABELLA di Stefania Giudici di Milano (MI) con la seguente motivazione: "Due protagonisti dai nomi di suono antico per una fiaba del nostro tempo. Perché, come giura l'autore, principi e principesse sono ovunque attorno a noi, ed è bene ricordarselo".

IL PRESIDENTE DELLA GIURIA
Prof.ssa Donatella Lombello

Arpalice Cuman Pertile

Cenni biografici



Arpalice Cuman Pertile

nacque a Marostica il 12 maggio 1876 da Sebastiano e Angelica Cuman. Aveva tre anni quando il padre si trasferì a Torino, ove visse per qualche anno.

Ritornata a Marostica, frequentò le elementari con la maestra Irene Palazzin.

Nel 1889 vinse un concorso per una borsa di studio al "Convitto Verona", in Verona; qui frequentò gli studi magistrali e conseguì il diploma nel 1894. In quello stesso anno partecipò al concorso, indetto dal Comune di

Marostica, per un posto di nuova istituzione nella scuola

comunale ma, sebbene prima in classifica, non ebbe la nomina. Continuò, allora, gli studi al Magistero Superiore di Firenze sotto la guida di valentissimi professori, quali Enrico Nencioni e Severino Ferrari (allievo del Carducci).

Il 1898 la vide laureata: fu la prima donna marosticense che raggiunse un sì ambito traguardo. Iniziò subito l'insegnamento. Fu a Torino presso "l'Istituto per le figlie dei militari" e, dall'anno successivo, a Vicenza con la cattedra di lettere nella "Scuola Normale". Nel 1904 sposò il prof. Cristiano Pertile, marosticense, docente di lettere al Liceo di Vicenza; insieme continuarono a insegnare. A Vicenza visse a contatto con lo scrittore Antonio Fogazzaro, col Provveditore agli Studi Paolo Liroy, col politico Fedele Lampertico; aleggiava su tutti lo spirito del poeta Giacomo Zanella.

Oltre che stimata e amata insegnante, la Cuman Pertile fu conferenziera applaudita nelle scuole e nelle università popolari, narratrice e poetessa cara ai piccoli lettori ed agli scolari di ogni parte d'Italia.

Il suo insegnamento fu sempre ispirato ai nobili ideali di libertà, di giustizia, di pace e di fratellanza umana. Per questi ideali sostenne lotte e sacrifici: i suoi avversari tentarono di sminuire tra i maestri il suo valore di scrittrice, ma nonostante le polemiche, l'autrice continuò con la sua limpida vena a produrre prose e armoniose, poesie in circa 70 libri.

I suoi testi scolastici, prevalentemente di lettura, furono ampiamente adottati. Il primo fu "Venite Fanciulli!" per la prima classe. Poi seguirono "Fuori dal guscio", "Godi e impara", "Per le vie del mondo" ...Anche i libri di poesia, di teatro e di narrativa ebbero i consensi dei piccini e degli scolari: "Per i bimbi d'Italia" "Ninetta e Tirintin", "La Divina Commedia narrata ai piccoli d'Italia" "La commedia di Pinocchio" ... (alcuni tra i tanti).

Allo scatenarsi della "grande guerra" i Pertile si schierarono dalla parte dei "neutralisti". La professoressa tenne a Vicenza, nel gennaio del 1915, a sostegno delle sue idee, una pubblica conferenza, che causò l'immediata reazione degli interventisti.

Prima conseguenza fu il trasferimento da Vicenza. Col marito fu mandata al confino a Novara e poi a Genova. Al termine del conflitto (1919) ritornò a Vicenza ove riebbe la cattedra, così come il prof. Pertile, e ritornò ad essere stimata ed amata insegnante.

Con l'avvento del fascismo ricominciarono le persecuzioni, perché non aderì all'imperante regime. Col pretesto di ridurre i posti di lavoro, nel 1923 lo Stato le tolse l'insegnamento; nel 1929 furono ritirati tutti i suoi libri dalle scuole dopo l'introduzione del testo di Stato. Da allora si dedicò allo scrivere ed all'insegnamento privato, specie per maestri che volevano prepararsi ai concorsi magistrali. La morte la colse a 82 anni in Marostica, nella sua casa di Corso Mazzini, il 30 marzo 1958.

Lidia Toniolo Serafini

Elenco premiati e segnalati nei ventisette concorsi del Premio Nazionale Città di Marostica "Arpalice Cuman Pertile"

1988
1088

1° PREMIO - NARRATIVA

Maura Picinich - Trieste - L'uomo con la valigia

Giancarlo Bertinazzi - Grumolo delle Abbadesse (VI) - Racconti di primavera - Simone e Rebecca

Maggiorina Castoldi - Milano - Magia dopo il concerto

Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI) - Il drillo

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Il dono dei gelsi d'argento

1° PREMIO - POESIA

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Il tuo, il mio mondo

Domenico Volpi - Roma - Tutto quello che c'era una volta

Isa Spagnuolo Tringali - Padova - Girandola di fiammelle

Carmelo Conti - Ragusa - Girandola dei mesi

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Il cesto dei giochi

1989
1080

1° PREMIO - NARRATIVA

Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE) - Il ritorno

2° PREMIO - NARRATIVA

Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI) - Il paese del lupo

Valbruna Foti Bortolan - Treviso - Una stella per Nicoletta

Ugo De Santis - Castelmaggiore (130) - Lettere dal fronte

Luigi Caturano - Oristano - La grotta dei cento scalini

Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Il castello nella sabbia

2° PREMIO - POESIA

Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI) - Il gazzettiere marino

Bruna Cortese Dalle Carbonare - Schio (VI) - Guerre stellari

Paola Dal Pra - Zanè (VI) - Filastrocca della sera

Isa Spagnuolo Tringali - Padova - Ninna nanna dei sogni

Elena Volpato - Veggiano (PD) - La foglia

1990
1000

1° PREMIO - POESIA

Patrizia Bellini Battaglin - Marostica - Piccoli animali

2° PREMIO

Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE) - Dalla finestra

Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI) - Il mondo di un bambino

Sonia Carraro - Padova - Vorrei

Walter Giuliano Fabris - S. Vito di Leguzzano (VI) - Poesie

Elena Volpato - Veggiano (PD) - Nel giardino dell'aurora

1° PREMIO - NARRATIVA

Mariano Sartore - Cartigliano (VI) - La casa in stile liberty

2° PREMIO

Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Il prato delle favole

Maria Rosa Zoccatelli - Bussolengo (VR) - Quinto Comandamento Piera Rompatò - Schio (VI) -
Mistero nel bosco

Zelio Andrea Bortolotti - Musile di Piave (VE) - Il viaggio di Silc

Tiziano Martinelli - Roma - Favola della principessa Martina

1991

1° PREMIO - POESIA

Patrizia Bellini Battaglin - Marostica - Il funghetto

2° PREMIO

Patrizia Gabelotto Bazzan - Este (PD) - Momenti

Ornella Franzosi - Crespano del Grappa (TV) - Conchiglie

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - L'arcobaleno

Maria Chiara Pavan - Vicenza - La prima matita

1° PREMIO - NARRATIVA

Guglielmo Coloenese - Marostica - Incontro al supermercato

2° PREMIO

Lorenza Farina - Vicenza - La bambina con gli occhiali

Maggiorina Castoldi - Milano - Il risveglio di Lulabèl

Valbruna Forti Bortolan - Treviso - Due Cicogne per Greta

Ilario Belloni - Livorno - La vendetta di Rufolicchio

Paola Marchetti - Dolo (VE) - Musculus in fabula

1992

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Un clandestino a bordo

2° PREMIO

Davide Pizzolato - Valdagno (VI) - Bianchi e neri

Ludano Caniato - Conegliano (TV) - Tano, la luna e fiumafina177

Nico Cogo - Vicenza - Storia di un soldino

Isabella e Marco Rosso - Milano - Re puzzone

Nicola De Cilia - Preganziol (TV) - L'incredibile ma veritiera storia della bambina che diventò
una scimmietta

Mario Punzo - Trieste - La lettera

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

Paola Valente - Vicenza - Il segno sulla pietra

2° PREMIO

Diana Romano - Campobasso - Ranella

Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Mare in pericolo

Antonio Nugnes - Napoli - Una giornata di pesca

Veziò Melegari - Genova - Un puledro per l'ammiraglio

1993

1° PREMIO - POESIA

Elena Volpato - Veggiano (PD) - Se i ragazzi parlassero

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Puzzle, draghi e mountain bike

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Con poca rima e con poco riso
Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Per bambini e per ragazzi
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Una nave in mezzo al mare

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Antonella Ceravolo - Bologna - Il pennello pazzo
Pierercole Musini - Parma - Il diavolo buono
Domenico Volpi - Roma - Tre principi
Filippo Incorvaia - Licata (AG) - Palermo - Nenia
Paola Crestani - Formigine (MO) - Il porcello Marcello

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

Paolo Cau - Cagliari - Infanzia e maturità di
Isegrim Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Esutavo
Lilla Isoldi Neroni - Salerno - Il mondo in una stanza

PREMIO SPECIALE

Cono A. Mangieri - Olanda - Kwamé, L'africano
Teresa Maria Manfredini - Brasile - Gusto di avventura

1994

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE

Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - I soldati dell'imperatore
Virgilia Isoldi Neroni - Salemo - Un'antica storia d'amore
Paola Valente - Vicenza - La formella di Tarzia

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Elio Manni - Bassano del Grappa (VI) - Rosso, gatto di periferia
Roberta Lombardi - Pesaro - Grandi... amici

Elisabetta Emiliani - Rovigo - La storia di Fiocco
Bianca Tarozzi - Venezia - Storia di Matilde

SEGNALATI POESIA

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - L'azzurro e il blu d'oltremare
Giacomo Vlt - Cordovado (PN) - Ballate un po' buffe
Ilario Belloni - Livorno - Scherzi in rima
Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Realtà: ira natura e tecnica
Roberta Spadoni - Viterbo - Mio padre

PREMIO PARTICOLARE

Antonino Luzio - Germania - Per infiniti cieli

1995

1° PREMIO - POESIA

Alessandro Scarpellini - Pisa - L'arcobaleno (lo spettro del sole)
Marilisa Bellini - Valenza (AL) - Cantico antico
Fernando Vertemara - Nova Milanese (MI) - Quando la nonna se ne va
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - L'arca di Noè

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Isabella Salmoirago e Marco Rosso - Milano - Il Principe Budino
Cristina Bellemo e Massimiliano Ganesin - Bassano del Grappa - Serena e il segreto delle linee rette
Livio Vianello - Venezia - La vera storia di Bartolomeo Zane
Valbruna Bortolan Foti - Treviso - Emily e Charlie

1° PREMIO - TEATRO

Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE) - Il furto

Nicola De Cilia - Preganziol (TV) - Tele visioni

Ilario Belloni - Livorno - Nel paese dei Ciribiccicoli

Caterina Peschiera - Lido di Venezia - Il Flauto magico

PREMIO PARTICOLARE

Francie Fridegotto in Lo Russo - Los Angeles (USA) - La volta del cielo

1° PREMIO - POESIA

Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI) - Ninna nanna

Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE) - Le storie scaccia paura

Anna Maria Venturinelli - Pescantina (VR) - Il fiore

Claudio Bellini - Valencia (AL) - Le stagioni della vita

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA

Luigi Dal Cin - Ferrara - L'albero musicale

Elisabetta Rossi - Andora (SV) - Libero di volare

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - La tana

Bortolo Dal Degan - Bassano del Grappa (VI) - Toni e Checa

SEGNALATI: TEATRO

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Bianero

Ezio Maria Caserta - Verona - I Samurai del duemila

1996

PREMIO PARTICOLARE

Teresa Maria Zan Manfredini - Carlos Barbosa (Brasil) - Il bambino che andava

Antonino Luzio - Chemnitz (Germania) - Sanano (nel primo giorno di scuola)

1997

1° PREMIO - POESIA

Nico Bertoncello - Bassano del Grappa (VI) - Ragazzi d'oggi

Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE) - Il sole e la notte

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Vento di gennaio

Ines Scarparolo - Vicenza - Parliamone

Franca Locci - nata a Tarquinia (LT), vive a Bassano - E Natale

1° PREMIO - NARRATIVA

Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE) - La notte dei randagi

Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI) - L'amico virtuale

Maria Vago - Bregnano (CO) - Quattro streghe in città

1° PREMIO - TEATRO

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Black-out

Aldo Cappelli - Forlimpopoli (FO) - I ragazzi di Gerusalemme

Gemma Giusta - Torino - Dal parrucchiere

PREMIO PARTICOLARE

Ida Maria Pan - Vancouver (Canada) - Una bollicina blu...

Alessandra D'Ovidio - Mannheim (Germania) - La rosa sboccia

1998
1008

1° PREMIO - POESIA

Lorenza Farina - Vicenza - L'albero dei desideri

Laura Primon - Marostica (VI) - A come..

Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Pensieri e ricordi

Monica Faggiana - Montecchio Maggiore (VI) - Bambini in rima

1° PREMIO - NARRATIVA

Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR) - Domitilla

Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna - Lord cerca moglie

Lorenzo Bussi - Mestre (VE) - La pasta di Ascutta

Elsa Antonelli - Azzano di Grezzana (VR) - piccole donne, Buteléte, pùe e retài de pèssa

1° PREMIO - TEATRO

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Ombrelloni

Nedda capello Tasselli - Badia Polesine (RO) - Un re a Gallimpopok

Gemma Giusta - Mondovi (CN) - Titanic

PREMIO PARTICOLARE

Teresa Maria Zan in Manfredini - Carlos Barbosa (Brasile) - Dall'altra sponda del mare

1999
1000

1° PREMIO - POESIA

Pietro Zovatto - Trieste - E noi ragazzi

Laura Primon - Marostica (VI) - Ssst' Il mondo dorme

Ines Scarparolo - Vicenza - Primavera a Kukes

Ida Gaggiano - Napoli - Settembre

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto - Dune

1° PREMIO - NARRATIVA

Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Caro Diario

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Mamma, li Turchi

Isa Spagnuolo - Padova - Goffredo, da dove ritorni?

Alessandro Scarpellini - Pisa - Il mare immobile

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Perché scorrazzava per le strade il drago dalle otto teste

1° PREMIO - TEATRO

Gemma Giusta - Torino - A.A.A. Principe Cercasi

Giovanna Del Maschio - Mestre - Un paese sopra l'orizzonte

2000
3000

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Non è stato assegnato il primo premio

Clara Di Stefano - L'Aquila - Un trenino di parole

Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Lo spaventapasseri

Sara Marconi - Milano - I folletti delle case

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Laura Primon - Marostica (VI) - I ladri di sogni

Ines Scarparolo - Vicenza - I ragazzi

Loretta Troni - Vicenza - La perfezione

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - In fondo, in fondo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Gigliola Alvisi - Sarmeola di Rubano (PD) - Tobia e il coniglietto buffo

Monica Balestrero - Roma - Storia di un foglio di carta

Paola Del Zoppo - Bracciano (RM) - L'albero delle quattro stagioni

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Giovanni Branchetti - Pistoia - Tutti i colori del mondo

Anita Avoni - Padova - Il 25 aprile di Anna

Omelia Sala - Monza (MI) - La "Va granda"

1° PREMIO - TEATRO

Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT) - L'ultima mela

Alberto zaniboni - Cusano Milanino (MI) - Un lampo nella notte

Claudio Chillemi - Valverde (CT) - La maglia numero sette

2001
3001

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Marta Buga - S. Giorgio su Legnano (MI) - Vorrei essere come te

Elena Volpato - Mestrino (PD) - Figure e luoghi della fantasia

Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI) - Piccoli amici

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Indifferenti

Anna Maria Barberis Mattio - Torino - La favola vera

Giovanni Caso - Mercato S. Saverino (SA) - IV nuovi arcobaleni della terra

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna - Un libro di ricette in eredità

Rosalba Perrotta - Catania - Il re degli specchi e la fanciulla dai capelli amaranto

Manuela Monari - Campogalliano (MO) - È duro essere un fantasma

Serena Vivian - Marostica (VI) - La leggenda del giovane Ilka

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Flavio Bisson - Castelfranco V.to (TV) - Valeria la rossa

Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA) - Incontro di silenzi

Walter Peraro - Cerro Veronese (VR) - La leggenda di Shanaa

Franca Locci - Bassano del Grappa (VI) - Caro nonno

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio

Dorotea Amato - S. Agata Li Battiati (CT) - Il "Pesce rosso"

Maria Pia Fontana - Genova - La rivoluzione degli animali

Gemma Giusta - Mondovi (CN) - Il grande fratello

2002
3003

1° PREMIO - POESIA

Elide Imperatori Bellotti - Bassano del Grappa - Filastrocche tra sole e luna

Manuela Veronesi - Vicenza - L'unicorno

Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA) - Nel mondo di Sensy

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - I sogni di un bambino

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Filastrocche per l'infanzia

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Ieri e oggi, in luce di domani

Giovanna Gelini - Cologno Monzese (MI) - Guardando le stelle e il TG

Nico Bertoncello - Bassano del Grappa (VI) - Occasioni

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Silvia Troisi - Legnano (MI) - Biagio, il topolino della casa abbandonata

Gigliola Alvisi - Rubano (PD) - Il polipo Gennaro

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - Mimi ti odio

Sarah Zama - Isola della Scala (VR) - Il castello sopra la collina

Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR) - Do di petto (d'oca)

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA EX-AEQUO

Giuliana Rosini - Città di Castello (PG) - Lucia

Maurizio Fabbian - Padova - Il viaggio di Finyi

Paolo D'Ippolito - Bassano del Grappa (VI) - Andricchio e Muccalilla

Isa Spagnuolo - Padova - La promessa

Cristina Del Maschio - Budoia (PN) - Fotografie incrociate

1° PREMIO - TEATRO

Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono opere segnalate.

2003
3003

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Giulio Levi - Roma - Filastrocche dal Messico

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Robottino scopre il mondo

Leda Luise - Napoli-Mogliano Veneto (TV) - Piccole parole di pace

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Fili d'erba

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Alessandro Scarpellini - Fornacette (PI) - Sguardi - passi diversi

Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ) - Un grido poi

Gabriella Maddalena - Malo (VI) - Vita

Rina Dal Zilio - Quinto Vicentino - Via e-mail con gli occhi del mattino

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO

Antonello Sipari - Aquila - Il venditore di ombre

Gigliola Alvisi - Rubano (PO) - Talpa Carlotta vuole l'aquilone

Maurizio Furini - Malo (VI) - Clemente il serpente

Serena Vivian - Marostica (VI) - Quattro ricetti golosi e paffutelli e il misterioso riccio bianco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Anna Maria Gioia Giorio - Selvazzano (PO) - La palla sulla testa

Anita Cedroni - Torino - Storia di guerra e d'amicizia

Claudia Ruffino - Torino - Primo appuntamento

Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI) - Bibi, piccolo eroe

1° PREMIO - TEATRO

Valentina Palazzeschi - Arezzo - Il pifferaio magico

2004
3004

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Giardino segreto

Donna Tiso - Valdagno (VI) - Addormentandomi la sera

Marisa Battaglini - Marostica (VI) - Filastrocche piccine

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Ludovica Mazzucato - S. Martino di Venezze (RO) - Un mondo senza bambini

Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ) - Un grido poi

Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI) - Ali Fragili

Laura Primon - Marostica (VI) - D'amore e d'altro

1° PREMIO - TEATRO

Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono opere segnalate.

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Maurizio Furini - Malo (VI) - L'omino di pongo

Riccarda Patelli Unari - Scandicci (FI) - L'università della vita

Serena Vivian - Marostica (VI) - Una coccinella sfortunata

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza - Dal diario di una bambina dell'altro mondo

Grazia Aricò - Mogliano Veneto (TV) - Storia di un sasso

Sandra Carraro - Vergiate (VA) - I cavallini del vento

1° PREMIO - TEATRO

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - La maga meringa ovvero: viva la ciccìa!

Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - I fantasmi del castello

2005
3002

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Nicola Cinquetti - Pescantina (VR) - Di vento e di luna

Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - Fila paura

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Il Prato

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Come squillo dal cuore

Nico Bertoncello - Bassano Del Grappa (VI) - Come i colori dell'arcobaleno

Dorina Tiso - Valdagno (VI) - Frammenti d'adolescenza

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Usi Rizzo - Selvazzano Dentro (PD) - Uppo Osa

Adriana Merenda - Malè (TN) - Paola e la seppia

Adriana Giacomini - Vicenza - Ughetto, il vulcano con il...

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Michele Maran - Selvazzano (PD) - Non succede mai niente

Serena Vivian - Marostica (VI) - Il terribile mostro dal sorriso di ferro

Marco Daini - Novacchio Cascina (PI) - Ghostball

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Filastrocche di giorno e di notte

Anna Fontebuoni - Novilara Pesaro - Eloisa

Luisa Bordin - Carbonera (TV) - Parole di Bambine... parole di bambini

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Fila Fila la Filastrocca

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Laura Primon - Marostica (VI) - Parla con me

Nico Bertoncello - Bassano Del Grappa (VI) - Sparsi pensieri

Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI) - Fiabe per il terzo millennio

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Al trancio di ricordi

2006
3006

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX AEQUO

Graziella Donola - Legnaro (PD) - La mia maestra è un drago
Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI) - Il disegnatore di lune
Fabio Cerantola - Bassano del Grappa (VI) - Le magie di Nina
Stefano Masetti - Arezzo - La tartaruga di legno

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Mara Ferraro - Bassano del Grappa(VI) - La figlia del vento
Marco Daini - Novacchio Cascina (PI) - Andrea e i super poteri
Silvia Faini- Bovezzo (BS) - Ma allora è proprio Natale

1° PREMIO - TEATRO

Maria Vago - Bregnano (CO) - Gli gnomi aiutanti
Dario Poppi - Ferrara - Gustavo e il coniglietto
Gemma Giusta - Torino - Olimpo 2000

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Fantasticando

POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Mercato San Severino(SA) - Versi d'amore e di speranza

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Silvia Faini - Monza (MI) - Niki e il mostro peloso
Elena Magni - Monza (MI) - Entra Shari
Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Il venditore di vetri

2007
3007

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa(VI) - Un giorno all'improvviso
Elena Rigolon - Dueville (VI) - Il filo di Arianna
Giorgio La Scala - Vicenza - Il castello di Legno

1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO

Stefano Masetti - Arezzo - Sgrunf
Gemma Giusta - Torino - Pietro e il caso dei casi

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Zitte, ziette ondine!
Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI) - Mamma (im)perfetta
Federica Cappeller - Pianezze (VI) - Scaccia Tristezza

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Laura Guerra - Marostica (VI) - Lettere di sabbia
Giovanni Caso - Siano (SA) - Il mio canto alla vita
Maurizio Augusto Rovida - Trescore Balneario (BG) - Il Bullo
Dorina Tiso - Valdagno (VI) - Pensieri che si rincorrono

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Elena Magni - Monza (MI) - Nel tempo di una magia
Anna Fontebuoni - Pesaro (PU) - Il cucco
Paolo Giacomoni - Bologna (BO) - La maglia d'ortica
Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - La sorpresa di zia Clorinda

2008
3008

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Mio padre è... l'orco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Maricla Di Dio Morgano - Calascibetta (EN) - Magara

Rina Bontempi - Ancona (AN) - La marcia dei millepiedi

Paola Gaiani - Novara (NO) - Nino e il nonno

TEATRO

Maria Paola Callandria - Grantorto (PD) - Missione principe

Elena Rigolon - Brendola (VI) - Futurofobia

2009
2009

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE) - Primo giorno di scuola

Laura Novello - Schio (VI) - Papà

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Luna Bambina

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Patrizia Russo - Marostica (VI) - Strada Facendo

Ines Scarparolo - Vicenza (VI) - Nel dondolio del tempo

Alessandro Scarpellini - Pisa (PS) - La vita, musica che si sente

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Adriana Giacomini - Vicenza (VI) - Il mio animale da compagnia

Emanuela Zamuner - Casale sul Sile (TV) - Il paese delle misure strampalate

Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa (VI) - Un unicorno per Valjeta

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Donatella Filippi - Cassano Valcuvia (VA) - In cima alla montagna

Lida De Polzer - Varese (VA) - Chiara

Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - Ucci ucci, tempi duri per gli orchii

TEATRO

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Il mistero dei gatti scomparsi

Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT) - I palazzi del bosco incantato¹⁸⁷

2010
2010

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Federica Cappeller - Pianezze (VI) - Filastrocche Piccine Piccine

Annamaria Soldera - Ponte San Nicolò (PD) - Rime per l'infanzia

Patrizia Russo - Marostica (VI) - Poesie, filastrocche e... chissà! Per i bimbi di tutte le età

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Annamaria Bortoletto - Zurigo (SVIZZERA) - Confini

Giovanni Caso - Siano (SA) - Il tempo ha cento volti

Laura Primon - Marostica (VI) - Io

Maria Ebe Argenti - Varese (VA) - Un piolo al giorno

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Manuela Corsino - Nave (BS) - L'indesiderato

Eleonora Laffranchini - Edolo (BS) - L'uovo di Natale

Graziella Donola - Legnaro (PD) - Galileo e le patate fritte

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - Adalberto, Amarella e la ricerca della fantasia

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Michele Santuliana - Montecchio Maggiore (VI) - Un nuovo amico a Ferragosto

Gabriella Strada - Marostica (VI) - Writer

Elena Cecilia Rigolon - Brendola (VI) - Il cimitero della roba vecchia

Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - L'eremita

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio.

2011
2011

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Maria Francesca Tommasini - Messina - La via lattea

Liliana Ianni - Roseto degli Abruzzi (TE) - Fila, fila, filastrocca

Serena Cecilia Campagnolo - Romano D'Ezzelino (VI) - Viaggio da sogno

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Anna Elisa De Gregorio - Ancona - Dieci dita

Ines Scarparolo - Vicenza - S.O.S. Corno d'Africa

Silvide Gheno - Bassano del Grappa (VI) - Le foglie

Giovanni Caso - Siano - Fra i dettagli del tempo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Serena Vivian - Marostica (VI) - Piccola volpe e il giraluna

Marta Gaia Castellan - Marostica (VI) - Claudia e le anguane

Umberto Forlini - Lallio (BG) - L'addio al nubolato

Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Negli occhi di Simona

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Filippo Pirro - San Marco in Lamis (FG) - Elio-soltanto

Adalgisa Zanotto - Marostica (VI) - La terra cucita addosso

Gaia Bigatti - Stroncone (TR) - Un cavallo per amico... mi porterà lontano?

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio

Enza Spatola - Palmi (RC) - Sogni natalizi

2012
2012

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Tra l'erba del prato

Maria Vago - Bregnano (CO) - Prova di solletico...

Anna Baccelliere - Grumo Appula (BA) - È fifa... Ehm... Ewiva le filastrocche

Stefano Masetti - Arezzo - I fantasmi dei bambini

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Siano (SA) - Ognuno ha un luogo da cantare

Sara Gambazza - Noceto (PR) - Virgole, punti e altri spunti

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO

Vanes Ferlini - Imola (BO) - La ricetta della nonna

Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Nello e le stelle

Annamaria Matera - Cosenza - L'albero dei Koala

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Orme sulla neve

Umberto Forlini - Bergamo - Il faro

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Mariano Sartore - Cartigliano (VI) - La donna oscura

Valeria Ongaro - Venezia-Mestre (VE) - Il rifugio

1° PREMIO - TEATRO

Laura Primon - Marostica (VI) - E per gli amici hip, hip, hip, urrà!

2013
2011

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Case

Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE) - Pensieri in libertà...

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Gelmi Giovanna - Cologno Monzese (MI) - Stupori

Giovanni Pigatto - Marostica (VI) - Il Fisiologo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Giorgio La Scala - Vicenza - Il sogno della balena

Cinzia Capitanio - Vicenza - Maschio o femmina?

Miriam Stival - Vicenza - La chiave dorata

(Fuori Concorso) Cinzia Parise - Marostica (VI) - La foresta dei colori

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Silvia Lovisetto - Bassano del Grappa (VI) - Ti tengo viva nel cuore

Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Gandhi e le lettere del nonno

Mariantonietta Mentasti - Brescia - I conti non contano

1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO

Kosmè De Maria - Novara - I colori del cielo

Laura Bonelli - Fidenza (PR) - La città che aveva perso le idee

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Laura Novello - Santorso (VI) - La mia ombra

Chiara Bertollo - Pianezze (VI) - Mi scalda, mi scuote

SEGNALATI

Mirella Cicala - Torino - Il falegname

Francesca Schweiger - Roma - Un bel gioco dura poco

1° PREMIO RACCONTI REALISTICI

Daniela Frascotti De Paoli - Novara - Quando un asino vola

SEGNALATI

Adalgisa Zanotto - Marostica - Un sole di baci

Ciro Gazzola - Solagna - L'Orco e il bambino

Lorenzo Bosisio - Nova Milanese - In fondo alla strada

1° PREMIO FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

Biagio Bagini - Novara - Metti che io ero un bandito

SEGNALATI

Elena Marengo - Genova - L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

Stefania Giudici - Milano - Beiricci e Barbabella

2015
2011

Premiati e Segnalati dal 1988 al 2015

Indice

Prefazione	4
Il saluto della Presidente Donatella Lombello	6
Chi scrive per l'infanzia <i>di Marnie Campagnaro</i>	8
Presentazione delle giurie <i>Esperti / Del territorio / Volontari esperti / Dei bambini e dei ragazzi / Rappresentanti delle scuole</i>	11
Le illustratrici	23

SETTORE POESIA POESIA INFANZIA

1° Premio LA MIA OMBRA <i>di Laura Novello</i>	27
1° Premio ex aequo MI SCALDA, MI SCUOTE <i>di Chiara Bertollo</i>	31
Segnalati nr. 1 IL FALEGNAME <i>di Mirella Cicala</i>	35
Segnalati nr. 2 UN BEL GIOCO DURA POCO <i>di Francesca Schweiger</i>	39

SETTORE RACCONTI REALISTICI RACCONTI REALISTICI

1° Premio QUANDO UN ASINO VOLA <i>di Daniela Frascotti De Paoli</i>	45
--	----

Indice

Segnalati nr. 1 UN SOLE DI BACI <i>di Adalgisa Zanotto</i>	55
Segnalati nr. 2 L'ORCO E IL BAMBINO <i>di Ciro Gazzola</i>	69
Segnalati nr. 3 IN FONDO ALLA STRADA <i>di Lorenzo Bosisio</i>	81

SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

1° Premio METTI CHE IO ERO UN BANDITO <i>di Biagio Bagini</i>	95
Segnalati nr. 1 L'INCREDIBILE SEGRETO TRA GLI STRATI DEL CIELO <i>di Elena Marengo</i>	101
Segnalati nr. 2 BEIRICCI E BARBABELLA <i>di Stefania Giudici</i>	113

APPENDICE

Bando del Concorso	125
Verbale della Giuria	128
Arpalice Cuman Pertile <i>cenni biografici di Lidia Toniolo Serafini</i>	134
Elenco Premiati e Segnalati <i>dal 1988 al 2015</i>	136

Main sponsor



Con il contributo di





marostica
città di fiabe

€ 5,00



9 788890 271229